

338.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	
	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	16285
<b>Disegni di legge:</b>	
(Approvazione in Commissione) . . . . .	16307
(Deferimento a Commissione) . . . . .	16307
(Presentazione) . . . . .	16290, 16307
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	16285
(Approvazione in Commissione) . . . . .	16307
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione):</b>	
SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302) . . . . .	16288
PRESIDENTE . . . . .	16288, 16306
ALINI . . . . .	16288
BERTINELLI . . . . .	16306
FERRI MAURO . . . . .	16305
INGRAO . . . . .	16297
PIGNI . . . . .	16300
ROBERTI . . . . .	16302
RUSSO SPENA, <i>Relatore</i> . . . . .	16302
TOGNONI . . . . .	16290
ZANIBELLI . . . . .	16296
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	16307
<b>Per l'incendio della petroliera Luisa:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	16287
BERTINELLI . . . . .	16287
CACCIATORE . . . . .	16286
DI VAGNO . . . . .	16287

	PAG.
MARTONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	16287
RUSSO SPENA . . . . .	16287
SPECIALE . . . . .	16286

**Ordine del giorno della prossima seduta:**

PRESIDENTE . . . . .	16307
ROSSANDA BANFI ROSSANA . . . . .	16308

**La seduta comincia alle 10,30.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 5 giugno 1965.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Calvetti, Ruffini e Spadola.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

NAPOLITANO FRANCESCO ed altri: « Attribuzione di una indennità di giro agli ispettori compartimentali delle imposte dirette e delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, dirigenti di compartimento » (2453).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Per l'incendio della petroliera *Luisa*.**

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, adempio il doloroso compito di ricordare in quest'aula il sacrificio dell'equipaggio della nave-cisterna *Luisa*, coinvolto il 5 giugno scorso nella rada di Bandar Mashour nello spaventoso incendio del natante: 29 uomini morti, tra cui il comandante Parodi e un ragazzo di 18 anni, e due feriti gravi sono il tragico bilancio di quel disastro del quale non conosciamo ancora le cause e le responsabilità.

Abbiamo ascoltato ieri dalla viva voce degli scampati la rievocazione delle fasi agghiaccianti della sciagura, e abbiamo appreso particolari che hanno destato in noi profondo sgomento. Molti marinai potevano essere salvati e sono stati lasciati affogare in prossimità della riva, tra il fango e il fumo acre dello spaventoso incendio. « Ci hanno lasciati soli a lottare contro la morte »: è questa la testimonianza di dolore e di angoscia che hanno portato i dieci superstiti rientrati ieri in patria.

Come è avvenuto il disastro? Perché sono mancate le operazioni di soccorso? Sono domande alle quali sarebbe stato necessario a distanza di otto giorni dalla sciagura dare una risposta, sia pure interlocutoria. Decine di migliaia di nostri fratelli solcano in questo momento i mari, in tutte le latitudini, e l'ansia dei loro familiari non può che acuirsi dopo episodi così inspiegabili.

Quello che sappiamo è che la nave, solo fittiziamente iscritta al compartimento di Palermo, apparteneva alla società « Cosarma » di Venezia: una delle tante società sorte per fruire dei benefici disposti dalla regione siciliana. Ebbene, né il compartimento di Palermo né il Ministero della marina mercantile né, tanto meno, la società armatrice hanno finora detto alcunché sul disastro.

Un particolare impressionante: uno degli scampati (credo fosse il radiotelegrafista Lo Giudice di Porto Empedocle) ha rivelato che il lavoro di carico della nave veniva effettuato in condizioni tali che sarebbe bastato il riflesso di una lente per fare scoppiare un incendio.

Insieme con altri colleghi ho presentato una interrogazione della quale chiedo lo svolgimento urgente. In quella sede potremo forse accertare meglio le circostanze del sinistro e le eventuali responsabilità. In questo momen-

to non possiamo limitarci alla formale espressione del nostro cordoglio. Vi sono ancora due delle vittime ricoverate in un ospedale in terra straniera ed è facile intuire lo stato d'animo di questi scampati e delle loro famiglie. Si può fare qualcosa per alleviare queste terribili sofferenze? Credo di sì. Vi sono ancora alcune salme da recuperare e da restituire alla pietà delle loro famiglie e vi sono i vivi ai quali non ci si può limitare a dare generici attestati e modesti aiuti.

Signor Presidente, ho sollevato alcune questioni che mi sembravano urgenti e non credo che ciò sia stato inopportuno, sia pure in sede di commemorazione. Credo che questo sia il modo più umano e più adeguato per ricordare il sacrificio di questi nostri fratelli. La loro sorte è stata crudele e ha colpito non soltanto le famiglie, ma anche tutta la marineria italiana, in particolare quella di Palermo dalla quale proveniva il maggior numero degli imbarcati sulla *Luisa*.

Alle famiglie dei 29 uomini scomparsi nella rada di Bandar Mashour rinnoviamo il nostro profondo e sincero cordoglio; ai due feriti, Scarpa e Barbagallo, il nostro augurio di pronta guarigione; alle famiglie dei superstiti esprimiamo la nostra solidarietà e l'impegno di fare tutto quello che è possibile in modo che l'onesta fatica dei loro congiunti, nei limiti delle possibilità umane, non debba continuare a svolgersi tra i pericoli creati molte volte dall'irresponsabilità, dalla incuria degli uomini e dalla sfrenata sete di guadagno.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera nel corso della discussione della proposta di legge sulla giusta causa nel licenziamento siamo stati concordi nell'esaltare il lavoro umano convenendo sulla necessità di attuare al più presto il dettato costituzionale e di eliminare ogni ostacolo per lo sviluppo della personalità del lavoratore.

Omaggio migliore non possiamo rendere a coloro che morirono nell'adempimento della funzione più nobile ed elevata, qual è il lavoro, se non assumendo il preciso impegno di realizzare quegli unanimi voti.

Vada il nostro pensiero commosso ai figli che invano attenderanno il ritorno del padre, alle spose e ai genitori che invano attenderanno il ritorno del marito e dei figli: giunga ad essi la nostra promessa solenne che non saranno da noi dimenticati.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Il gruppo della democrazia cristiana si associa alle parole degli onorevoli Speciale e Cacciatore a ricordo dei 29 caduti della nave-cisterna *Luisa*. Ci rendiamo interpreti della trepidazione e della costernazione di tutte le famiglie di marinai che popolano le regioni italiane lungo questo mare che a volte sembra essere soltanto una fonte di gioia e di lucro ed è invece il teatro di un'aspra lotta per guadagnarsi la vita; costernazione e trepidazione delle famiglie, dicevo, che restano a casa in attesa dei loro cari lontani per mesi e mesi e qualche volta vittime della lotta tremenda coi flutti.

Noi condividiamo anche le preoccupazioni espresse dall'onorevole Speciale in quanto motivate dalla necessità di accertare quali siano le condizioni di lavoro e l'efficienza dei soccorsi in siffatti episodi. Le condizioni di lavoro sulle navi-cisterna sono oggi all'altezza dei tempi? Sono previsti strumenti tecnici adatti a rendere impossibili accidenti così gravi o, quanto meno, a limitarne la portata? Le condizioni obiettive dei porti nei quali lavorano i nostri marinai sono tali da consentire di prestare il soccorso dovuto ai marinai? E, nella specie, vi è stata veramente qualche grave omissione in proposito?

Oltre il dolore e la trepidazione delle famiglie, quindi, noi nutriamo questa preoccupazione in quanto uomini responsabili del governo del paese. Vogliamo che effettivamente l'indagine sia condotta a fondo perché non resti nell'animo dei familiari il dubbio che i loro cari siano stati vittime di fatti da imputare alla responsabilità di chicchessia.

Nel sollecitare anche noi indagini adeguate, non possiamo che inchinarci dinanzi a questi nostri caduti, nobili vittime del lavoro.

DI VAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. A nome del gruppo del partito socialista italiano, mi associo con viva commozione al ricordo degli uomini della *Luisa*. Essi andarono incontro alla morte per salvare la vita di tanti altri lavoratori. Non li fermò il ricordo dei propri cari né il ricordo dei propri figli; essi sentirono soltanto la profonda solidarietà umana che forse sanno intendere e realizzare solo gli umili contro ogni egoismo e contro ogni senso di conservazione.

Siamo certi che il Parlamento, il Governo e il paese sapranno essere fraternamente e tangibilmente vicini alle famiglie degli eroici marinai della *Luisa*. Ad essi vada l'im-

peritura riconoscenza nostra e di tutti i lavoratori.

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Anche il gruppo del partito socialista democratico si associa al cordoglio della Camera per questi nostri connazionali che hanno così degnamente e nobilmente chiuso la loro vita di lavoro e di sacrificio.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A nome del Governo, mi associo alla commemorazione dei caduti della *Luisa*; e con l'espressione del particolare cordoglio del Governo rinnovo la piena solidarietà verso i familiari delle vittime. Vorrei aggiungere anche l'augurio più vivo che i due feriti ancora degenti in ospedale abbiano quanto prima a ristabilirsi e a tornare in seno alle loro famiglie e ribadire l'atteggiamento del Governo, volto a valutare tutti i particolari della sciagura e a operare, per quanto è possibile, affinché simili sciagure non abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE. Mi associo alla commemorazione delle vittime della petroliera *Luisa* affondata nel porto di Bandar Mashour nel pomeriggio del 5 giugno.

In quel tragico tramonto iraniano, quando il silenzio mortale calò sulle acque ancora in fiamme, ventinove nostri fratelli avevano già sofferto il destino di un'atroce agonia, cui forse la morte in quegli istanti interminabili avrà dato il senso pietoso della liberazione. Un inferno di fuoco e di scoppi e l'inimmaginabile visione di corpi scagliati in aria come fucelli e trasformati in torce umane: questo l'allucinante ricordo dei dieci superstiti, che hanno già raggiunto il proprio paese e portano ancora i volti segnati da un turbamento difficilmente cancellabile, per una testimonianza che supera il limite della tragedia.

Non è il momento di soffermarsi su un'indagine di presunte o ipotizzabili cause e colpe. Il Governo ha già provveduto a questo. Vale l'augurio che la fatalità di un evento drammatico non debba essere sostituita da precise e terribili responsabilità, né vogliamo domandarci come altri uomini abbiano potuto assistere con indifferenza alla tragedia di propri simili. In questo momento noi ci soffermiamo riverenti sul lutto delle famiglie degli scomparsi ed esprimiamo il vivo, commosso cordoglio di questa Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

**Seguito della discussione della proposta di legge Sulotto ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Sulotto ed altri: Regolamentazione del licenziamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al punto in cui siamo e soprattutto dopo che il ministro del lavoro ha ieri presentato un apposito disegno di legge sul problema della giusta causa, la continuazione di questo dibattito potrebbe sembrare superflua. Ma il nostro gruppo non è di questo parere ed io voglio portare il mio contributo su un argomento così vivo e importante.

La regolamentazione dei licenziamenti con legge è ormai una inderogabile esigenza, che nasce soprattutto da una pesante realtà caratterizzata da una lunga catena di soprusi e di arbitri messi in atto nel corso di questi anni dai datori di lavoro. In conseguenza di tali arbitri migliaia di esponenti delle varie centrali sindacali, di membri di commissioni interne, di lavoratori in generale e di esponenti politici di partiti non graditi ai datori di lavoro sono stati estromessi dalle fabbriche con vari pretesti. In realtà, assai spesso i lavoratori sono stati estromessi perché colpevoli di aver esercitato nei luoghi di lavoro, su mandato e per conto dei loro compagni di lavoro, i diritti sindacali e democratici sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Voglio anch'io ricordare qui come a tale proposito siano state drammatiche e quindi significative le denunce fatte alcuni anni fa dalle « Acli » milanesi attraverso il ben noto « libro bianco » ricordato ieri dal collega Vittorio Colombo. Va inoltre valutata in tutta la sua importanza l'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche, unitamente ad un importantissimo convegno promosso dalla « Società umanitaria » di Milano sul problema delle libertà sindacali nei luoghi di lavoro. Nel corso di questi anni è stata inoltre e soprattutto forte, vivace, costante, la denuncia portata avanti dalla Confederazione generale italiana del lavoro.

L'esigenza di limitare il potere assoluto del datore di lavoro di licenziare come vuole e chi vuole a suo insindacabile giudizio, facendo uso delle facoltà di licenziamento *ad nutum* concesse dai ben noti articoli 2118 e seguenti del codice civile, ha fatto nel corso di tutti questi anni grandi passi in avanti

e si presenta oggi come un imperativo cui non si possono sottrarre tutti coloro — sindacati, partiti, e anche giuristi e sociologi — cui stanno veramente a cuore gli interessi dei lavoratori e che soprattutto si sentono rispettosi dei più elevati principi di giustizia, di democrazia, di libertà sui quali deve reggersi uno Stato civile e veramente democratico.

Noi tutti sappiamo che oggi nelle fabbriche private, e anche nelle imprese a partecipazione statale, il lavoratore si trova nei confronti del suo datore di lavoro in uno stato di soggezione morale ed economica, in condizioni di inferiorità se non addirittura in una situazione di perenne ricatto. Ciò è dovuto appunto al potere illimitato che il datore di lavoro ha sul suo dipendente, attraverso la facoltà di privarlo in ogni momento del suo posto di lavoro e quindi di compromettere l'esistenza sua e della sua famiglia, oltre che di offendere (e ciò non è meno importante) la dignità professionale del lavoratore e la sua personalità come lavoratore e come cittadino della Repubblica.

Orbene, bisogna togliere il lavoratore da questo stato di soggezione e di inferiorità; e per fare ciò quale modo più valido e più efficace vi è se non lo strumento legislativo che precisi fra l'altro i motivi di giusta causa e di giustificato motivo e che quindi ripari preventivamente a possibili ingiustizie ed arbitri?

È vero, esiste anche un altro strumento: quello sindacale. Esiste un accordo sindacale che è stato richiamato ieri in questa sede da alcuni colleghi, un accordo che prevede speciali procedure, che è stato recentemente migliorato per opera delle organizzazioni sindacali e che contiene, in modo chiaro ed esplicito, il divieto di licenziamenti per motivi politici, religiosi o sindacali, un accordo che fa divieto di licenziamenti se non per giusta causa e per giustificati motivi.

Ma lo strumento sindacale ha dei limiti che sono in parte invalicabili proprio per la natura stessa della negoziazione sindacale; limiti che viceversa sono valicabili dallo strumento legislativo. Per questi motivi la contrapposizione tra contrattazione sindacale e strumento legislativo, che nel corso di questi ultimi tempi è stata fatta da alcune parti e che è riecheggiata ancora ieri nel corso del dibattito, che in modo particolare è stata fatta attraverso una nota della Confindustria resa pubblica dai giornali di oggi (contrapposizione che è stata ripresa, sia pure partendo ovviamente da obiettivi diversi, anche da esponenti della C.I.S.L.), a nostro avviso è una

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

contrapposizione artificiosa che non può reggere per diversi motivi che qui non voglio riprendere perché sono stati già esposti da altri colleghi, ma soprattutto per un motivo che è pregiudiziale e fondamentale per tutto il nostro discorso, e cioè quello della sovranità e dell'autonomia del potere legislativo a legiferare per realizzare, fra l'altro, precisi precetti costituzionali, come quelli che riflettono l'argomento di cui stiamo discutendo, e che sono i principi dell'eguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato, a parità di diritti e di doveri, il principio del diritto al lavoro e soprattutto il principio sacro dell'esercizio dei diritti sindacali, civili, politici e democratici in tutti i luoghi, compresi i luoghi di lavoro.

Per queste considerazioni il progetto che stiamo esaminando va incontro, nel suo complesso, alle molte esigenze che sono sollecitate dal mondo del lavoro spesso anche attraverso dure e strenue lotte sindacali.

Però non vi è dubbio che qui non si tratta di fare una legge qualsiasi: su questo argomento si tratta di fare una legge che sia chiara, precisa, inequivocabile. Dico questo perché siamo in presenza, come ho accennato all'inizio, di un fatto nuovo costituito dalla presentazione da parte del ministro Delle Fave di un progetto governativo quale (voglio prescindere in questa occasione dal metodo seguito dal Governo, che indubbiamente, a mio avviso, è discutibile, anzi discutibilissimo), se dovesse rispecchiare le indiscrezioni fornite dalla stampa di ieri, sarebbe un progetto per noi inaccettabile. In pratica, pare che ci si limiterebbe a trasferire sul piano legislativo il recente accordo sindacale, sia pure estendendone l'area di applicazione, senza prevedere tuttavia quello che è il punto basilare di tutta la questione, cioè, il reintegro nel posto di lavoro del lavoratore ingiustamente licenziato.

Qui siamo di fronte ad un principio al quale i lavoratori sono molto sensibili e che credo non si possa disattendere nella legge. Sempre secondo le informazioni che abbiamo, sarebbe lasciata la facoltà al datore di lavoro di monetizzare, per così dire, il sopruso commesso o l'ingiustizia perpetrata. Ma il provvedimento che dovrà essere approvato dal Parlamento dovrà essere, su tutti questi punti, chiaro e preciso se vogliamo veramente fare qualche cosa che sia utile ed efficace, secondo le giuste aspettative dei lavoratori.

In linea di principio, a mio avviso, nessun compenso economico o salariale può sostituire la libertà e la dignità del cittadino lavoratore.

È vero, però, che al lavoratore che venisse reintegrato nell'azienda potrebbe accadere di dover sopportare una vita difficile, resa tale dalla volontà del datore di lavoro. Ma in questo caso, secondo me, dovrebbe essere il lavoratore stesso a poter scegliere la strada che più gli conviene e non il datore di lavoro. Si tratta, in sostanza, di rovesciare l'attuale ordinamento e le attuali procedure contemplati dall'accordo sindacale. E se penalità comunque vi fosse, essa dovrebbe essere di tale entità da scoraggiare il datore di lavoro a commettere arbitri e soprusi. Sembra anche a me che una forma concreta di scoraggiamento per il datore di lavoro a persistere su quella strada potrebbe essere quella suggerita ieri dall'onorevole Cacciatore, cioè: attribuire al lavoratore ingiustamente licenziato la corresponsione della retribuzione fino al momento in cui non trovi un altro posto di lavoro, con pari qualifica.

Onorevoli colleghi, anche per questo motivo noi pensiamo che competa al Parlamento, a noi tutti, approvare una legge — ripeto — chiara, precisa, inequivocabile, rispondente ai dovuti requisiti. Ma, anche per un altro motivo: si è detto nel corso di questo dibattito che la regolamentazione della giusta causa dovrà essere la premessa al famoso statuto dei lavoratori più volte promesso anche dal Governo di centro-sinistra. Ritengo che la giusta causa sia effettivamente la base di questo statuto, anzi la chiave di volta di tutto un insieme di strumenti legislativi che dovranno giungere all'approvazione dello statuto dei lavoratori.

Occorre stare attenti però che non sia una base di argilla, non sia una chiave falsa: altrimenti, correremmo il rischio di veder crollare sul nascere tutto l'edificio che vogliamo costruire in difesa dei lavoratori. Al Governo, ai partiti della maggioranza spetta in primo luogo il dovere di assumere la responsabilità politica verso i lavoratori, verso il paese: non solo per il contenuto del provvedimento, ma anche per il tentativo che può nascere — che di fatto è nato attraverso la presentazione, fatta all'ultimo momento, del disegno di legge governativo — di portare per le lunghe tutta la questione, mentre, a nostro avviso, la verifica di una concreta volontà politica di operare bene e presto è offerta dal libero dibattito, dagli emendamenti, dalle modifiche che si possono apportare alla proposta di legge Sulotto che abbiamo davanti in questo momento.

Vedremo quale sarà la strada che ci si vorrà imporre. Una cosa è certa: noi socialisti

unitari, su questa questione e sull'insieme degli strumenti legislativi che dovranno comporre lo statuto dei lavoratori, non daremo tregua in Parlamento né nel paese; ci batteremo fino in fondo per una legge che traduca in concreto i principi costituzionali del diritto al lavoro e del libero esercizio dei diritti sindacali nelle fabbriche, ma soprattutto per far compiere finalmente un vero passo in avanti sulla via di una piena regolarizzazione dei rapporti fra Stato e cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1965 ».

Chiedo l'urgenza.

Mi onoro presentare anche, a nome del ministro del tesoro, i disegni di legge:

« Modifiche all'articolo 29 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204 »;

« Integrazione della quarta categoria - manovali (coefficiente 148) - della dotazione organica del ruolo degli operai della Zecca ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per il primo disegno di legge.

(*E' approvata*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dovremmo augurarci che la conclusione del dibattito sull'argomento che stiamo discutendo in questo momento avvenga il più presto possibile, perché il Parlamento dia non soltanto una risposta giusta, ma anche tempestiva alle aspettative che esistono nel paese e soprattutto nei luoghi di la-

voro attorno a questo provvedimento. E, quando noi affermiamo la necessità di una rapida discussione e approvazione di questo provvedimento, implicitamente veniamo a denunciare il grave ritardo con il quale la nostra Assemblea ha affrontato questa materia. Questo ritardo non può essere misurato soltanto in settimane o in mesi. Quando parlo di ritardo, non mi riferisco all'ultimo rinvio che venne deciso nella seduta del 6 maggio scorso e che ci ha portati alla ripresa della discussione il 15 giugno. Se noi consideriamo i principi che sono scritti nella nostra Costituzione, il carattere particolare che essa ha e il posto che riconosce al mondo del lavoro, dobbiamo concludere che questo è stato uno degli inadempimenti più gravi delle Assemblee legislative nei confronti dell'attuazione della Costituzione.

Ma anche a prescindere da questo, basta richiamare alla nostra memoria il fatto che la prima proposta di legge per la giusta causa nei licenziamenti venne presentata dal compianto onorevole Di Vittorio nel 1957 e che nella legislatura 1958-1963 proposte di legge analoghe furono ripresentate al Parlamento dall'onorevole Sulotto e da altri colleghi dei gruppi parlamentari comunista e socialista e da un gruppo di deputati della democrazia cristiana (primo firmatario l'onorevole Vittorino Colombo), per rendersi conto che grave è il ritardo con il quale il nostro Parlamento affronta questi temi.

Ma se ci vogliamo limitare ancora alla presente legislatura e all'attuale fase politica, non possiamo dimenticare che la proposta di legge Sulotto, firmata da deputati comunisti, socialisti unitari e del partito socialista italiano, è stata presentata nel 1963 e che all'atto della costituzione del Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Moro, con la partecipazione organica del partito socialista italiano, noi abbiamo ascoltato una dichiarazione programmatica con la quale si assicurava che il Governo e la sua maggioranza si impegnavano ad attuare uno statuto dei diritti dei lavoratori. Volendoci richiamare soltanto ai precedenti più recenti, dobbiamo concludere che sono trascorsi due anni dalla presentazione della proposta di legge e circa due anni dagli impegni assunti dal Governo in materia di statuto dei diritti dei lavoratori.

Qual è il bilancio che possiamo fare, a due anni di distanza dagli impegni assunti dal Governo? Dobbiamo dire chiaramente che si tratta di un bilancio fallimentare, perché fino a ieri sera nessun provvedimento per la concretizzazione di quella parte del programma

che si riferiva allo statuto dei diritti dei lavoratori era stato presentato dal Governo. Noi sappiamo che certi uffici del Governo hanno lavorato nel corso di questi mesi per mettere insieme i canovacci di certi provvedimenti che tendevano a dare concretezza all'impegno dello statuto dei diritti dei lavoratori attraverso una legge sul licenziamento per giusta causa, attraverso una legge sul riconoscimento giuridico delle commissioni interne e un'altra che avrebbe dovuto regolamentare i diritti sindacali e democratici dei lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro. Però nessuno di questi provvedimenti ha visto la luce. Vi è quindi un grave ritardo, una grave carenza, una grave responsabilità per questo bilancio fallimentare che va imputato al Governo.

Sappiamo bene che uno dei motivi della battuta d'arresto, anche sul piano soltanto dello studio di questi provvedimenti, fu rappresentato dalla famosa lettera che l'onorevole Colombo ebbe a scrivere al Presidente del Consiglio onorevole Moro nel marzo del 1964, lettera nella quale si faceva riferimento esplicito alla necessità di rinviare l'attuazione dello statuto dei diritti dei lavoratori per non turbare i rapporti di fiducia che avrebbero dovuto stabilirsi tra il Governo e il mondo imprenditoriale, specialmente nella congiuntura economica difficile che il paese stava attraversando in quel momento.

Il nostro dibattito parlamentare, per gli interventi che hanno fatto i deputati di quasi tutti i settori della Camera, ha dimostrato che proprio per la congiuntura economica difficile si rendeva necessario affrontare questi provvedimenti con tempestività e prontezza. Perché è chiaro che il dispotismo assoluto del datore di lavoro in materia di licenziamenti è sempre una cosa grave che limita i diritti dei lavoratori, considerati sia come singoli sia come collettività; ma tanto più grave si rivela questo dispotismo assoluto nei momenti di bassa congiuntura, quando il licenziamento che colpisce il lavoratore si traduce irrimediabilmente in disoccupazione.

Siffatta lentezza invece non abbiamo riscontrato quando, nel corso di questo anno e mezzo, si è trattato di presentare da parte del Governo e di fare approvare dalla maggioranza del Parlamento provvedimenti che interferivano nei rapporti sindacali e che andavano a vantaggio del mondo imprenditoriale, come ad esempio quelli relativi agli sgravi fiscali, alla fiscalizzazione degli oneri sociali e così via.

Certo oggi siamo arrivati ad una seconda fase della nostra discussione su questo argomento e permetteteci di dire, onorevoli colleghi, (e riteniamo di non peccare di presunzione se facciamo questa affermazione) che, se siamo arrivati a questa nuova fase del dibattito, questo lo si deve soprattutto all'iniziativa costante, spesso testarda, che il gruppo parlamentare comunista ha condotto nel corso di questi due anni perché la legge andasse in Commissione (e si è trattato di una discussione lunghissima, come voi sapete, perché si è protratta, purtroppo, per un anno) e poi perché la discussione si aprisse in questa aula. Riteniamo che il fatto che oggi siamo arrivati ad una fase ulteriore della nostra discussione sia da attribuirsi anche alle iniziative, alla pressione, alla lotta che è venuta dal paese attraverso le petizioni, i pronunciamenti delle commissioni interne, le delegazioni di lavoratori che sono venute al Parlamento, attraverso anche i pronunciamenti unitari dei consigli comunali di grandi città come Milano e Torino.

Riteniamo che tutto questo abbia portato a due fatti nuovi che non possono essere sottovalutati nella loro portata e nella loro importanza. Quali sono questi due fatti nuovi? Da una parte, l'accordo sindacale che è intervenuto tra le organizzazioni dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro; dall'altra, la presentazione, avvenuta ieri sera, come i colleghi ricorderanno, da parte del ministro del lavoro a nome del Governo del disegno di legge per la regolamentazione dei licenziamenti individuali. Sono due fatti nuovi che senza dubbio portano ad un livello più elevato la nostra discussione. Ormai riteniamo sia da considerarsi superato il fatto se si debba o no regolamentare per legge la materia del licenziamento individuale. Era questa una discussione ancora aperta circa un mese fa, quando ascoltammo tutte le ragioni addotte contro la regolamentazione per legge del licenziamento individuale da parte del collega onorevole Scalia, il quale non si sapeva bene se parlasse a nome del gruppo parlamentare democratico cristiano o se esprimesse invece gli orientamenti della organizzazione sindacale che dirige.

Ma dicevo che ormai la discussione sulla possibilità o meno di legiferare anche dopo l'intervento dell'accordo tra i sindacati dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro ci sembra un punto ormai superato. Questo dovrebbe anche consentirci di proseguire la nostra discussione senza ulteriori rinvii. Permettetemi di dire, infatti, che non riesco a spiegarmi come potrebbe essere giustificato un nuovo

rinvio, se si tiene conto che il Governo potrebbe sostenere la propria linea di condotta attraverso la presentazione di emendamenti alla proposta di legge che in questo momento è all'esame della nostra Assemblea.

Comunque, indipendentemente da ciò, quel che più ci interessa rilevare in questo momento è che la discussione sta investendo il contenuto che deve avere l'intervento del Parlamento in materia di regolamentazione dei licenziamenti individuali. Si tratta cioè non soltanto di decidere se debba o no essere fatta una legge in questa materia, ma di esprimere da parte di tutti i parlamentari un'opinione sul contenuto e sul carattere del provvedimento che deve disciplinare i licenziamenti, e quindi sul contenuto e sul carattere che dovrà avere il cosiddetto statuto dei diritti dei lavoratori.

Noi comunisti consideriamo importante che si discuta su uno degli aspetti essenziali dello statuto dei diritti dei lavoratori, cioè sulla regolamentazione del licenziamento per giusta causa; nello stesso tempo, riteniamo che questo problema non debba essere risolto al di fuori del quadro della legislazione nuova, che deve affrontare tutti i temi della libertà e della condizione operaia e va pertanto rapidamente attuata. Ad esempio, pensiamo che un punto fondamentale sia quello relativo al riconoscimento giuridico delle commissioni interne. Sappiamo che in proposito è in corso una trattativa tra le organizzazioni sindacali e quelle dei datori di lavoro. Naturalmente non abbiamo niente da eccepire perché siamo rispettosi della funzione e della autonomia del sindacato e non vogliamo, onorevole Vittorino Colombo, che sia tolto spazio all'attività di chichessia, come non vogliamo che sia menomato il potere di decisione del Parlamento.

Un altro punto essenziale, che per esplicita dichiarazione del ministro Delle Fave, fatta all'atto della deliberazione del Consiglio dei ministri sul provvedimento ieri sera presentato al Parlamento, è stato rinviato ulteriormente riguarda la protezione particolare di cui devono godere i lavoratori che siano dirigenti sindacali, membri di commissioni interne e così via, cioè tutto il problema della regolamentazione dei diritti sindacali e democratici dei lavoratori all'interno dell'azienda.

Ma noi riteniamo che, per completare il quadro e per dare una giusta soluzione ai problemi delle libertà operaie e democratiche, sia necessario aggiungere qualcosa di più. Non possiamo nasconderci, infatti, che uno degli elementi di discriminazione e di man-

canza di rispetto delle libertà individuali dei cittadini viene attuato al momento dell'assunzione nei vari luoghi di lavoro.

Questo è un problema che va considerato attentamente e non è affatto risolto dall'attuale regolamentazione sulle assunzioni al lavoro.

Per completare il sistema di difesa dei diritti del cittadino lavoratore è necessaria una regolamentazione moderna del collocamento che superi quella sancita nei precedenti provvedimenti, alcuni dei quali molto vecchi. È noto infatti che il più importante di essi risale al 1949, quando nel nostro paese esisteva sul piano economico e sociale una situazione completamente diversa dall'attuale. Riteniamo inoltre che debba essere affrontato il grosso tema della pubblicizzazione dell'addestramento e dell'istruzione professionale del lavoratore, perché anche in questo settore i problemi della libertà, della formazione del cittadino lavoratore siano risolti e i suoi diritti siano salvaguardati.

Ecco quindi in quale quadro noi pensiamo debba essere collocata la discussione su un provvedimento che sancisca la regolamentazione dei licenziamenti per giusta causa.

Quali principi essenziali, a nostro avviso, deve contenere il provvedimento che ci sta di fronte? Quali problemi essenziali deve affrontare e risolvere lo statuto dei diritti dei lavoratori? In primo luogo, poiché si tratta di provvedimenti che devono difendere il singolo lavoratore di fronte alla potenza della controparte, di fronte alla potenza del padronato, si deve affermare una effettiva parità tra il lavoratore e il datore di lavoro, perché — mi si consenta il termine — è ipocrisia quella di coloro i quali affermano che la parità e la libertà sarebbero salvaguardate per il fatto che i lavoratori sono liberi di licenziarsi, così come il datore di lavoro è libero di licenziare il lavoratore. È ipocrisia questa; e giustamente ieri l'onorevole Vittorino Colombo, richiamandosi anche ad importanti dichiarazioni di giuristi, di studiosi di problemi sociali che si ispirano alla dottrina sociale cristiana, affermava che la parità effettiva non esiste, che il legislatore deve intervenire per proteggere colui che è più debole. Ricordo che in un convegno di Torino proprio un giurista cattolico affermava: ma signori, questa non è parità perché quando un lavoratore si licenzia può provocare anche un certo danno economico all'azienda e quindi al padrone, ma quando il padrone licenzia un lavoratore viene messa in discussione l'esistenza stessa del lavoratore e della sua famiglia.

Ecco il principio che giustifica l'intervento a protezione del lavoratore. Ma evidentemente non si tratta soltanto, a nostro giudizio, di difendere la singola famiglia di un lavoratore: si tratta anche di difendere i lavoratori come categoria, come classe per dare ad essi più potere per contrattare la propria forza-lavoro nei confronti dell'altra parte; si tratta quindi di dare più forza ai sindacati, a tutti i sindacati per contrattare in ordine al problema dei salari, dei livelli di occupazione, in ordine al ruolo che la classe lavoratrice deve avere nel quadro della politica di programmazione.

Non comprendo perché l'onorevole Scalia e altri colleghi sindacalisti si preoccupino eccessivamente delle deliberazioni del Parlamento in questo campo, quando tutti noi — parlo almeno per quelli del mio gruppo — abbiamo un unico obiettivo: quello di permettere il completo dispiegarsi dell'autonomia e del potere dei sindacati, non certo quello di limitarne la funzione e il ruolo nella società nazionale.

Questo è quindi un problema che deve essere affrontato e risolto con l'attuazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, e già oggi con questo provvedimento sottoposto alla nostra discussione. Si tratta in sostanza, onorevoli colleghi — per riprendere una espressione spesso usata anche nella nostra aula parlamentare — di emanare dei provvedimenti che facciano entrare la Costituzione della Repubblica italiana anche nelle fabbriche. Quante volte abbiamo sentito affermare un po' da tutte le parti: la Costituzione si ferma ai cancelli della fabbrica; il cittadino ha dei diritti che perde quando varca i cancelli della fabbrica per diventare un cittadino lavoratore. Ma quando affermiamo questo, onorevoli colleghi, affermiamo una cosa grave, affrontiamo un problema politico di fondo, che è appunto quello che cercavo di richiamare all'inizio. Perché — diciamocelo francamente — che cosa ci fa considerare diversa la Costituzione della nostra Repubblica dalle Costituzioni liberali, democratiche, borghesi delle nazioni dell'occidente europeo che sono sorte dalle rivoluzioni borghesi? È il fatto che la nostra Costituzione non si limita ad affermare i diritti generali del cittadino; il diritto della libertà di opinione, il diritto della libertà di religione, il diritto della libertà di associazione politica, ma dice qualche cosa di più: pone dei vincoli e dei limiti alla proprietà, sancisce dei diritti del cittadino in quanto lavoratore (articolo 4, articolo 43 della nostra Costituzione, secondo il quale, addirittura, il cittadino lavoratore dovrebbe avere

il diritto di partecipare alla direzione della azienda).

Orbene, onorevoli colleghi, se ciò è vero e se sono veri i ritardi che abbiamo poc'anzi denunciato, è necessario che il Governo presenti immediatamente gli altri provvedimenti che dovrebbero completare lo statuto dei diritti dei lavoratori, altrimenti saremo autorizzati a pensare che si dicano ancora delle parole, che si facciano ancora delle promesse per l'avvenire, mentre si limita al massimo l'atto concreto per tradurre in pratica queste parole e questi impegni.

Ed è in questo quadro, onorevoli colleghi, che noi collochiamo — dicevo — la discussione sulla giusta causa nei licenziamenti come uno dei punti importanti dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Quali devono essere — a nostro giudizio — i principi essenziali che occorre fissare in questa legge? Prima di tutto noi pensiamo che sia possibile, necessario e doveroso da parte del Parlamento, senza che questo menomi e svaluti l'attività che hanno svolto le organizzazioni sindacali in questo campo, stabilire una norma che sancisca la nullità del licenziamento quando sia accertato che questo è stato determinato senza giustificato motivo e senza giusta causa. Con la nullità del licenziamento, il ripristino del rapporto di lavoro deve essere una cosa automatica, cioè non vi deve essere praticamente interruzione nel rapporto di lavoro.

Questo è il primo punto che secondo noi deve affrontare e risolvere la presente legge.

La seconda questione — a nostro giudizio — è questa: che il provvedimento in esame deve definire nella maniera più rigorosa possibile cosa significano « giusta causa » e « giustificato motivo », perché noi sappiamo che se non vi sarà questa definizione rigorosa, la parte padronale troverà sempre il modo di sfuggire alle maglie della legge.

Ieri l'onorevole Borra, che è un sindacalista che vive a contatto con gli operai delle fabbriche di Torino, diceva giustamente: sarà un'impresa non facile affrontare e risolvere questo problema perché oggi non vi è alcun padrone che dice: « ti licenzio perché sei un ebreo » oppure: « ti licenzio perché sei un comunista », « ti licenzio perché sei un dirigente delle "Acli" », « ti licenzio perché sei un dirigente sindacale ». È un po' difficile oggi trovare padroni che in modo così rozzo e brutale dicano questo, come hanno fatto in altri tempi. I padroni licenziano per scarso rendimento dopo aver mandato l'operaio ad un punto della catena per il quale

non ha esperienza di lavoro e quindi rimane indietro rispetto agli altri operai che vi sono addetti da più lungo tempo, magari prendono a pretesto l'inidoneità fisica del lavoratore, e così via.

Noi vogliamo che tutti questi espedienti siano ridotti al massimo possibile. Vediamo e discutiamo insieme il problema. Non è che la nostra proposta di legge sia intoccabile e nemmeno credo che debba essere considerato non toccabile il disegno di legge presentato dal Governo.

L'altro punto essenziale che deve affrontare la legge è quello dell'abrogazione non soltanto dell'articolo 2118 del codice civile, ma anche dell'articolo 2119.

Noi riteniamo che questo sia uno dei punti essenziali da affrontare. Ho sentito tanta cautela nelle dichiarazioni del ministro Delle Fave: « Bisogna rivedere il primo comma per adeguarlo alla contrattazione sindacale ». Noi preferiamo dire esplicitamente: « deve essere soppresso il diritto del licenziamento *ad nutum*. Questa deve essere la decisione politica che per legge deve essere adottata dal Parlamento, dato che anche l'accordo sindacale ha di fatto dato un colpo mortale all'articolo 2118 del codice civile.

L'altra questione che deve essere affrontata è quella della validità per tutti i settori e per tutte le aziende. Noi siamo disposti a discutere certe esclusioni per quanto riguarda le piccole aziende, perché — diciamocelo francamente — la penalità prevista dall'accordo sindacale rende difficile il licenziamento nelle piccole aziende in modo particolare. Per la Fiat è semplice pagare 24 mesi di salario quando si vuol disfare di un attivista della camera del lavoro o della C.I.S.L. o delle « Acli » o di altre organizzazioni sindacali. Per un artigiano o un commerciante pagare 24 mensilità è cosa diversa. Quindi anche su questo punto la discussione può considerarsi aperta sempreché questo non costituisca un pretesto per dare nuove possibilità di licenziamento anche alle aziende non artigiane.

Questi sono i punti — secondo noi — essenziali sui quali ci si deve pronunciare. E dobbiamo riconoscere che questi punti essenziali non sono tutti risolti dall'accordo intercorso tra i sindacati e i datori di lavoro; accordo che per altro noi giudichiamo positivamente.

Ora, per quel che noi ne sappiamo, per le indiscrezioni, per le dichiarazioni del ministro del lavoro, nemmeno il disegno di leg-

ge governativo affronta tutti questi punti essenziali. Il ministro Delle Fave ha terminato la sua dichiarazione dopo la riunione del Consiglio dei ministri dicendo: ora spetta al Parlamento la parola definitiva. Bene, noi siamo chiamati a dire la parola definitiva su questo provvedimento. Diciamola in modo tale, onorevoli colleghi, da rispondere giustamente alle attese del paese.

Ora si può dare un primo sommario giudizio — per quel che sappiamo — del testo del disegno di legge governativo. Vi è chi lo presenta come una grande innovazione. Ma io lo direi con cautela: perché, in definitiva, che cosa è il disegno di legge annunciato dal Governo? È più o meno la riproduzione dell'accordo sindacale. E allora, scusate tanto, cos'è questo atto se non la forma nuova del riconoscimento *erga omnes* dei contratti di lavoro? Voi sapete che una volta si faceva una legge dove era scritto: questi contratti hanno validità giuridica. Poi vi fu una sentenza della Corte costituzionale che ci diceva che noi non potevamo prorogare all'infinito quella legge. Oggi, dunque, la forma nuova per dare validità giuridica ai contratti stipulati è quella di fare una legge nella quale è scritto tutto l'accordo sindacale; quindi il merito di quanto di positivo può esservi nel disegno di legge è da attribuirsi alle conquiste della contrattazione sindacale.

D'altra parte non devono trarci in inganno nel dare un giudizio sull'iniziativa del Governo gli strilli della Confindustria, la cui nota abbiamo letto sui giornali confindustriali. Ebbene, questo attacco non deve indurci in errore: perché, se andiamo a leggere bene quel che ha scritto la Confindustria, sì, vi sono delle cose inammissibili che dobbiamo respingere e che — a mio giudizio — dobbiamo respingere tutti insieme, giacché si tratta di un attacco rozzo e scopertamente interessato al Parlamento, al potere di decisione della nostra Assemblea, e come tale, ossia come attacco al Parlamento, deve essere respinto da parte nostra. Dopo le ripetute affermazioni fatte da ogni parte che nessuno vuole menomare l'autonomia del sindacato, che nessuno vuole sminuire i risultati apprezzabili conseguiti dai sindacati nelle trattative tra di loro, dobbiamo però riaffermare il nostro diritto e il nostro dovere di intervenire sul piano legislativo!

Ma se leggete bene quel che è scritto nella nota della Confindustria, onorevoli colleghi, vi rendete conto che lo scandalo e le grida non sono tanto per il fatto che si tradurrebbe in legge quell'accordo sindacale. Per-

ché mai dovrebbe gridare ora la Confindustria se, come vi ho detto, in sostanza si tratta d'un atto che ripete in forma nuova atti che abbiamo compiuto anni fa? Non vi sarebbe quindi motivo di particolare opposizione da parte della Confindustria. No, vi è un inciso in quel comunicato che dice che particolari preoccupazioni vengono espresse perché sembra che si vada oltre quello che è stato stipulato. Questo è il punto che preoccupa la Confindustria.

La linea discriminante fra coloro che vogliono contrastare la posizione della Confindustria non è quindi quella di appoggiare o meno il disegno di legge governativo, ma è fra coloro che vogliono una regolamentazione che superi anche, dove è necessario, quello che è stato ottenuto con la trattativa sindacale. In proposito noi riteniamo che vi siano fondati motivi per sperare che il Parlamento si comporterà in questo modo, deluderà le aspettative della Confindustria e darà una risposta concreta, non solo a parole, al ricatto della Confindustria verso il Parlamento.

Da cosa siamo confortati nel fare questa affermazione? Dal fatto che nelle sedute del 5 e 6 maggio da parte dei rappresentanti di tutti i gruppi della sinistra del Parlamento italiano è stata richiesta la sollecita attuazione di uno statuto dei diritti dei lavoratori e si è chiesta una legge che vada anche al di là dell'accordo sindacale in materia di licenziamento per giusta causa.

Ieri abbiamo sentito il discorso appassionato dell'onorevole Armaroli, il quale, rifacendosi a principi di giustizia e di umanità, richiamando l'articolo 4 della Costituzione e ricordando di essere firmatario della proposta di legge Sulotto, ha detto che la proposta di legge deve essere approvata, che deve essere garantita la continuità del lavoro qualora il licenziamento non sia dovuto a giustificato motivo o a giusta causa, arrivando a stabilire sanzioni economiche così pesanti che scorraggino il datore di lavoro a non riassumere il lavoratore ingiustamente colpito. Onorevole Armaroli, sappiamo bene tutti che vi è un mezzo concreto per raggiungere questo obiettivo senza compiere atti così rivoluzionari che potrebbero insospettire qualcuno, agganciandosi ai precedenti esistenti nella nostra stessa legislazione.

Cosa significa rendere nullo un provvedimento di licenziamento che non è giustificato? Significa di fatto che il padrone, qualora non voglia riassumere il lavoratore ingiustamente colpito, è obbligato a pagargli

in moneta tutto quanto avrebbe percepito durante la vita lavorativa che ancora gli rimane. Su questo punto dovremmo pronunciarci quando saremo arrivati agli articoli della legge.

Vi è già una legge nel nostro ordinamento secondo la quale il datore di lavoro che licenzia una lavoratrice in caso di matrimonio è obbligato a pagare il salario fino a quando la lavoratrice non venga riassunta. Ecco un modo concreto per attuare i principi giustamente rivendicati dall'onorevole Armaroli.

L'onorevole Vittorino Colombo ha ricordato l'azione condotta dalle « Acli » di Milano, il « libro bianco » da esse pubblicato alcuni anni fa, nonché l'iniziativa delle « Acli » per un'inchiesta parlamentare. Egli inoltre, sulla base della dottrina sociale cristiana, delle encicliche papali e dei principi scritti nella nostra Costituzione, ha dimostrato la necessità di un intervento del potere legislativo per garantire al massimo la continuità di lavoro per il lavoratore ingiustamente colpito. Ma egli ha detto qualcosa di più, e cioè che, guardando alla legislazione dei paesi che aderiscono alle Comunità europee, risulta che noi rappresentiamo il fanalino di coda. Ebbene, bisogna avere il coraggio di affermare che il fanalino di coda lo rappresenteremo ancora se ci limiteremo ad approvare il testo del disegno di legge così come è stato presentato.

È inconcepibile che ordinamenti politici nel complesso più arretrati dei nostri prevedano in materia norme molto più avanzate, come avviene appunto (è già stato ricordato dai colleghi Guidi e Vittorino Colombo) nella Germania occidentale, in Olanda e in Belgio. Ed allora, perché non dobbiamo adeguarci anche in questo campo alla legislazione europea? Quali sono le forze che vi si oppongono?

Si è parlato della necessità di graduare nel tempo l'attuazione di questi principi; ma di tempo ormai ne è trascorso molto da quando è entrata in vigore la Costituzione repubblicana e anche dalla data di presentazione delle prime proposte di legge in materia e dalla prima assunzione di impegni al riguardo da parte del Governo. Come possiamo aspettare ancora?

D'altra parte, onorevoli colleghi, non ci illudiamo sulla possibilità che sulla materia si possa ritornare a breve scadenza; quando avremo preso, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, una decisione, non potremo riprendere in esame il problema chissà per quanto tempo ancora. E quindi neces-

sario che il Parlamento si renda conto del valore e della portata della decisione che si accinge a prendere e alla quale si devono accompagnare ulteriori interventi in materia di riconoscimento giuridico delle commissioni interne e di salvaguardia dei diritti sindacali e democratici dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

Su tutto questo complesso di problemi il dibattito deve porre in luce le rispettive posizioni dei gruppi parlamentari, soprattutto di quelli della maggioranza. I lavoratori delle fabbriche, che in delegazione continuano a venire e verranno ancora nei prossimi giorni a sollecitare i gruppi parlamentari; le commissioni interne con i loro pronunciamenti; i consigli comunali con i loro ordini del giorno chiedono al Parlamento che esso acquisti piena consapevolezza dell'importanza delle questioni che riguardano la condizione operaia e le libertà sindacali. E attendono da noi che si faccia tutto il possibile perché i problemi vengano risolti nel senso auspicato dai lavoratori. Su tali questioni, che assumono dunque un valore discriminante come le leggi regionali, quella urbanistica, la programmazione, la riforma della scuola, tutti i gruppi saranno chiamati a pronunciarsi.

Ai compagni del partito socialista in particolare noi chiediamo, specie dopo aver preso atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole De Martino a commento dei risultati delle elezioni regionali sarde del 13 giugno, di agire conseguentemente rispetto ai giudizi che sono stati formulati. Da questo punto di vista il partito socialista si trova del resto in una posizione di forza perché l'impegno ad emanare lo statuto dei diritti dei lavoratori è contenuto nel programma del Governo e ripetuto nel piano quinquennale di sviluppo; in questi giorni, poi, vi è stata una decisione della Corte costituzionale che ci invita e ci sollecita ad intervenire in questo campo. L'onorevole De Martino ha parlato spesso nelle ultime settimane di una situazione pesante creatasi fra i partiti della maggioranza e giunta ad un limite di rottura, ribadendo anche ieri la necessità di una svolta nella politica del Governo che sarebbe stata posta in luce anche dai risultati dell'ultima consultazione elettorale. Ebbene, qui vi è un banco di prova di questi propositi del partito socialista, qui vi è una questione di fondo sulla quale possono misurarsi tutte le forze politiche e può verificarsi anche la volontà della maggioranza parlamentare e del Governo.

Noi non crediamo che questa svolta sia possibile, specie tenendo conto della progres-

siva involuzione della politica di centro-sinistra verificatasi sotto i nostri occhi e messa in evidenza dai risultati di questo anno e mezzo di attività parlamentare e legislativa. Se comunque vi è chi crede che sia ancora possibile con questa maggioranza e con questo Governo realizzare una svolta, si faccia avanti. Certamente su queste questioni non mancherà il contributo di azione del gruppo parlamentare comunista, non mancherà soprattutto la partecipazione e l'impegno delle masse popolari e lavoratrici che attendono su tale questione di consolidare e rafforzare i successi già conseguiti con la contrattazione sindacale; che attendono su tutti i problemi della libertà operaia una prossima risposta del Parlamento, risposta giusta ed adeguata, che finalmente attui la Costituzione anche in questo campo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Ieri sera, mentre si discuteva sulla proposta Sulotto, il Governo ha presentato un proprio disegno di legge che riguarda la stessa materia e tende a disciplinare l'articolo del codice civile che tratta la materia dei licenziamenti *ad nutum*. Ritengo che, nella sostanza, quello sia il disegno di legge che il Governo aveva annunciato quando il 3 giugno iniziò il dibattito sulla proposta Sulotto. Ritengo perciò che sarebbe opportuno rivedere la materia alla luce di questo nuovo progetto abbinandone l'esame a quello della proposta Sulotto. Propongo perciò che sia sospeso questo dibattito e che la proposta di legge Sulotto sia rimandata alla Commissione. Questa mia proposta ha un significato esclusivamente pratico.

Desidero sottolineare, infatti, ai colleghi dei vari gruppi che con questa richiesta non intendiamo assolutamente affermare il principio della automaticità del rinvio in Commissione di proposte di iniziativa parlamentare ogniqualvolta intervenga un concorrente progetto di legge del Governo. Né d'altra parte la nostra richiesta urta contro alcuna norma regolamentare. Per parte sua il gruppo democristiano s'impegna, ultimato l'esame referente della Commissione, a riprendere, con tutta urgenza e con precedenza su ogni altro provvedimento, la discussione dei due provvedimenti. Anche per quanto riguarda la

Commissione lavoro, che io ho l'onore di presiedere, posso dare ampio affidamento di un immediato, urgente e prioritario esame congiunto del disegno di legge ieri presentato dal ministro Delle Fave e della proposta Sulotto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. A norma del regolamento, sulla proposta ha facoltà di parlare un altro oratore a favore e due oratori contro.

INGRAO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. A nome del gruppo comunista, dichiaro di essere contrario alla proposta di rinvio formulata dall'onorevole Zanibelli. Anzi, desidero portare qualche argomento per chiedere allo stesso onorevole Zanibelli di non insistere sulla sua proposta.

La nostra posizione al riguardo è nota perché abbiamo avuto modo di illustrarla in altre occasioni analoghe. Noi riteniamo cioè che non sia possibile rinviare la proposta Sulotto alla Commissione. Esattamente un anno fa il collega Laconi espresse, mi sembra, molto chiaramente ed efficacemente la nostra opinione su questo punto, richiamandosi tra l'altro all'ultimo comma dell'articolo 65 del regolamento, il quale dice testualmente: « Scaduto il termine, il disegno, o proposta di legge, viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che la Camera, su richiesta della Commissione, non proroghi il termine ordinario o quello precedentemente fissato ».

Da questo articolo che, secondo noi, è fondamentale, deriva che se vengono presentate altre proposte, parlamentari o governative, quando una è già in fase di discussione, vi sono solo due strade: o la nuova proposta si abbina subito a quella in esame, tanto più che quella Sulotto è giunta in aula senza relazione, oppure segue il suo corso normale, raggiungendo il progetto principale una volta che l'esame in Commissione sia stato esaurito. In ogni caso vi è la possibilità per il Governo, come per qualsiasi membro della Camera, di intervenire attraverso la presentazione di emendamenti. Il rinvio alla Commissione è possibile, quando la discussione sia stata già iniziata, soltanto nel caso dell'articolo 85 del regolamento, caso che non ricorre nella fattispecie.

Al di fuori di queste circostanze, la rimesione non è consentita. E ciò è anche giusto perché altrimenti sarebbe colpito alla radice il diritto di iniziativa parlamentare e verrebbe meno, a nostro giudizio, una garanzia essenziale per le minoranze che si vedrebbero continuamente esposte alle sopraffazioni della

maggioranza che in tal modo renderebbe impossibile la discussione di determinate proposte di legge.

Si dice che la Camera ha il potere di decidere sull'ordine dei propri lavori quando e come crede. Giusto, ma ciò può avvenire solo nell'ambito del regolamento; in questo caso nel rispetto dell'articolo 65 già da me citato.

Noi riteniamo, dunque, che la richiesta sia improponibile. Non condividiamo neppure la opinione che su questo punto la decisione debba essere presa dall'Assemblea cioè dalla maggioranza. Noi ci permettiamo di fare presente che, in questo caso, spetta alla Presidenza la tutela dei diritti delle minoranze e, più ancora, del diritto di iniziativa parlamentare.

Naturalmente io non pongo soltanto una questione di rispetto del regolamento e dell'iniziativa parlamentare; io pongo anche un problema politico.

Onorevole Zanibelli, al di fuori delle questioni di procedura, io le faccio notare che, se si accredita, come si sta accreditando, la prassi di rinviare in Commissione una proposta di legge di iniziativa parlamentare già dinanzi all'Assemblea per il semplice fatto della presentazione di un progetto governativo, si finisce per adottare un metodo che non soltanto dà un colpo decisivo ai diritti dell'opposizione parlamentare, ma in definitiva, si finisce per sancire la preminenza dell'esecutivo sul Parlamento.

È un discorso, questo, onorevoli colleghi, che dobbiamo fare insieme, maggioranza e minoranza, e da tutti i banchi, in questo caso. So che la proposta di legge da noi presentata incontra la forte ostilità dei settori di destra, ma credo che anche i settori di destra e tutti quanti siamo interessati a non consentire che si instauri una prassi di questo genere. Se il Governo o la maggioranza o la destra vogliono bloccare la proposta Sulotto hanno i mezzi per farlo; lo facciano apertamente e lealmente però, senza espedienti o finzioni.

Signor Presidente, la proposta Sulotto, che oggi stiamo esaminando e che noi chiediamo di continuare a discutere, è stata formulata la prima volta da un nostro caro e compianto collega che è stato una figura molto eminente della vita politica italiana e del nostro Parlamento, l'onorevole Giuseppe Di Vittorio. Fu presentata la prima volta nel 1957, alla fine della seconda legislatura; fu ripresentata nella terza legislatura e nella quarta: nel 1963, infatti, essa è stata ripresa dalla proposta Sulotto. Siamo ora al 1965 e quindi sono già trascorsi due anni. Ciò vuol dire, anche consi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

derando che noi abbiamo insistito a lungo per la discussione di questa proposta di legge, che il regolamento della Camera offre molti strumenti per bloccare per anni interi l'esame di un provvedimento. Non è dunque il caso di accogliere la proposta Zanibelli.

Onorevole Zanibelli, noi fummo contrari al rinvio in Commissione della legge Pajetta sulle elezioni regionali in circostanze analoghe a questa. Ma oggi la situazione è ancora più grave, perché allora il dibattito non era stato neanche iniziato, mentre questa volta siamo già in sede di discussione generale. Onorevole Zanibelli, ella può dire tutto quel che vuole, ma, tra l'altro, questo avviene in relazione alla presentazione di un disegno di legge da parte del Governo. E con ciò ancora una volta si dimostra che il Governo, intervenendo con un disegno di legge, può troncare un dibattito e costringerci a ricominciare daccapo.

Onorevole Zanibelli — e qui mi rivolgo anche ai colleghi del partito socialista e a tutti i colleghi della Camera — sappiamo che vi è oggi una discussione nel paese e fra i partiti sulla crisi del Parlamento, sulla crisi degli istituti rappresentativi, con le conseguenze che ne derivano per il regime democratico. È una discussione che si è svolta sulla stampa. Ho avuto modo di dibattere su questa questione con un collega liberale, con il collega Sullo ed altri. Abbiamo partecipato a questa discussione; i pareri sono diversi sulle soluzioni, però mi era parso che vi fosse un allarme comune, una preoccupazione comune sui pericoli che corre il regime costituzionale e sul retto funzionamento del Parlamento. Ora qui affiorano le responsabilità. Quanto a noi, vorrei che i colleghi della maggioranza, a cominciare dai socialisti, ci dessero atto che, di fronte a questa crisi dell'istituto parlamentare, abbiamo sempre respinto le posizioni facili di attacco ai partiti, anche quando il funzionamento del regime dei partiti di maggioranza era molto discutibile e lasciava adito a molte critiche. Dovete riconoscere, onorevoli colleghi, che una certa prassi seguita dai partiti del centro-sinistra, con gli accordi fatti in un certo modo, con le riunioni di villa Madama e alla Camilluccia, prestava il fianco a critiche fondate e delicate. Noi ci siamo mossi, tuttavia, in modo sempre molto responsabile. Potevamo scagliarci contro il regime dei partiti e contro il modo con cui lo stava interpretando la maggioranza. Non abbiamo preso questa posizione: ci siamo battuti, abbiamo parlato, alla Camera e fuori, di soluzioni coraggiose da adottare per valoriz-

zare il Parlamento nella nuova realtà italiana del 1965. E siamo disposti a collaborare per queste soluzioni coraggiose.

Dobbiamo però tutti quanti muoverci in questa direzione e prima di tutto lo deve la maggioranza, la quale deve evitare tutto quanto può aggravare o complicare la situazione, svilire e colpire ancora di più il regime parlamentare.

E qui ritorna il discorso politico che noi facciamo apertamente alla maggioranza di centro-sinistra. Noi siamo all'opposizione, abbiamo criticato questo Governo, lo combattiamo, abbiamo una polemica aperta sulla politica di centro-sinistra. Ma la domanda che io pongo e sulla quale vorrei una risposta trascende questa polemica fra partiti in quanto certi valori dovrebbero trovarci uniti nella loro difesa. Ora, hanno interesse la maggioranza del centro-sinistra, questo Governo, i socialisti ad aggravare e ad accelerare lo svuotamento del Parlamento, a caricare il centro-sinistra anche di questa responsabilità? Non vi è altra spiegazione alla mossa che voi fate, se non la volontà di marcare ancora una volta la preminenza dell'esecutivo.

D'altra parte il Governo ha avuto tutto il tempo per evitare questa situazione. L'onorevole Delle Fave ci chiese un rinvio un mese fa e noi lo concedemmo proprio per evitare questa situazione. Potevamo in quel momento insistere per una discussione immediata, ma preferimmo concedere al Governo un termine per preparare la sua legge. Ma esso non doveva far trascorrere invano quel termine. Il Governo era già in ritardo su questa questione, posta a fuoco — mi dispiace ricordarlo all'onorevole Nenni — non solo per la nostra pressione. Infatti, il Governo si è mosso solo dopo che noi abbiamo fatto una battaglia su questa proposta di legge che non portava soltanto la nostra firma, ma anche quella di colleghi del partito socialista. Ebbene, prima il Governo non si è mosso, poi quando sotto questa pressione si è arrivati all'accordo interconfederale ha voluto ancora un momento di respiro, che poteva utilizzare.

Ed inoltre, qual è il disegno di legge che ci viene presentato? Non l'abbiamo ancora esaminato, ma da quello che si sa dalle notizie giornalistiche, si rileva che esso rappresenta una pura registrazione dell'accordo sindacale, quindi non ha richiesto nemmeno una particolare elaborazione. Perciò il Governo avrebbe avuto tutta la possibilità di intervenire in tempo e di evitare questo scoglio.

D'altra parte, onorevole Zanibelli, ancora non ho capito quello che lei dice ed i motivi

per cui si dovrebbe andare in Commissione. Certo non può essere una spiegazione sufficiente la presunta necessità di una relazione: tra l'altro, questa è materia su cui si è già aperto un dibattito in questa sede, già vi è stata una discussione nel paese ed è un tema che da anni si discute.

La maggioranza inoltre dispone degli strumenti necessari: può presentare, per esempio, emendamenti alla legge Sulotto. Al sistema dell'emendamento siete ricorsi in tante occasioni, persino snaturando senza scrupoli — per esempio — la legge sul cinema. I socialisti stessi hanno detto che il vostro emendamento all'articolo snaturava questa legge. Non so come la cosa andrà a finire sul piano politico; mi preme ora rilevare che a questo sistema avete già fatto ricorso. Perché ora non vi comportate allo stesso modo?

Si poteva anche portare senz'altro il provvedimento governativo in aula invitando la Camera a decidere su quale provvedimento discutere. Questa era forse una strada discutibile, ma, almeno a nostro avviso, migliore del rinvio richiesto ora dall'onorevole Zanibelli.

In un libero Parlamento anche i rapporti maggioranza-opposizione hanno fondamentale importanza e ancor più dovrebbero averne quando della maggioranza fanno parte i socialisti. Ora nella proposta Zanibelli cogliamo una volontà di inasprimento dei rapporti con l'opposizione, di cui siamo costretti a tener conto.

In altri termini, siamo di fronte ad un problema di natura politica, al problema cioè del funzionamento della macchina legislativa e politica tanto più che numerosi sono i ritardi ed i problemi ancora non risolti. Di qui la necessità della collaborazione anche della opposizione, senza di che, onorevole Nenni, non è possibile risolvere il problema della funzionalità del Parlamento.

Desidero aggiungere, signor Presidente, che questo è solo un aspetto dei motivi che ci portano a dichiararci contrari alla proposta Zanibelli. Dico di più: questo è uno degli aspetti che ci porta a chiedere alla stessa maggioranza di non accettare tale richiesta che servirebbe ad esasperare tutta la situazione nel Parlamento.

L'altro motivo è questo. Quali sono le conseguenze del rinvio alla Commissione? Dobbiamo esaminarle. Prendo atto, onorevole Zanibelli, delle sue parole, e cioè che si cercherà di far presto perché non è vostro intendimento impedire la soluzione di questo problema. Io prendo atto di queste parole perché

siamo abituati a credere ad esse, anche se qualche volta alle parole non seguono i fatti; però desidererei che ella facesse un ragionamento obiettivo così come vorrei che lo facessero i colleghi socialisti.

Siamo ormai a metà giugno e che cosa significa il rinvio alla Commissione? In un sistema bicamerale come quello italiano, significa che prima delle ferie essa non sarà approvata, al di là del suo contenuto. Questo è sicuro; ed io lo so come lo sa anche lei, onorevole Zanibelli, perché è impossibile concludere questo tema prima delle ferie. Dobbiamo dunque essere consapevoli del vero significato del rinvio che la maggioranza chiede. Non dico che esista una precisa volontà politica di insabbiare questo provvedimento; non si può ignorare che fra i lavoratori, se il rinvio dovesse essere approvato, si diffonderà una ondata di legittimo malcontento, di protesta e di allarme.

A questo punto non posso non porvi una domanda: perché questo Governo, che è stato sempre sollecito e generoso nell'andare incontro alle richieste dei grandi gruppi capitalistici (ad esempio, per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, il superdecreto e altri provvedimenti), vuole invece ritardare i tempi per quanto concerne un problema che sta tanto a cuore alla classe lavoratrice? Questo atteggiamento del Governo e della maggioranza è ancora più grave se si tiene conto della situazione attuale all'interno delle fabbriche, del duro attacco che il padronato sta scatenando attraverso discriminazioni e rappresaglie.

Ieri l'onorevole Vittorino Colombo ha pronunciato parole molto elevate e significative al riguardo, però vorrei che alle parole l'onorevole Vittorino Colombo facesse oggi corrispondere i fatti, prendendo posizione contro la richiesta di rinvio. Se è vera la situazione esistente nelle fabbriche che egli ha ieri denunziato, è altrettanto evidente la necessità di intervenire con urgenza.

Stamane abbiamo appreso dai giornali, come ha ricordato poco fa l'onorevole Tognoni, che la Confindustria contesta il diritto del Parlamento di intervenire su questo terreno ed esercita una forte pressione, servendosi anche dell'arma del ricatto, perché questo provvedimento venga insabbiato. Ebbene, sappiamo per esperienza che, allorché si muove la Confindustria, nel paese si apre un problema politico. Vorrei dunque domandare all'onorevole Zanibelli e ai colleghi socialisti se ritengano veramente opportuno, di fronte alla pressione della Confindustria, chiedere un

rinvio della proposta di legge Sulotto in Commissione.

Certo non vi nascondo che esiste una diversità di opinioni in merito ad un provvedimento che deve disciplinare i licenziamenti individuali; però ritengo che tutti dovremmo essere d'accordo sulla necessità di risolvere al più presto questo grave problema. Di qui scaturisce il problema politico cui ho fatto prima riferimento. Noi ci troviamo di fronte ad un problema vitale sul quale non possiamo essere divisi: la collocazione del lavoratore nella fabbrica e nella società italiana. Su questo tema non potete dire che non esiste possibilità di dialogo, ma dovete dare una risposta al grande dibattito che è aperto oggi nel paese su questo terreno, una risposta che non può limitarsi alla enunciazione di frasi più o meno convincenti, ma deve estrinsecarsi in atti politici concreti.

Per questi motivi, per l'interpretazione che noi diamo del nostro regolamento, per il giusto rapporto tra maggioranza e opposizione che noi auspichiamo, per l'esigenza della tutela dei diritti delle opposizioni, per le ragioni politiche da me sottolineate che si riassumono nella opportunità (proprio ella, onorevole Zanibelli, ha parlato di opportunità) di dare una risposta che corrisponda alle attese dei lavoratori e non le deluda, per tutti questi motivi, ripeto, non vorrei dichiarare la nostra opposizione alla sospensiva ma soltanto invitare l'onorevole Zanibelli e la maggioranza a non insistere nella richiesta medesima e a scegliere un'altra strada. E questo significherebbe anche dire ai lavoratori sottoposti ad un duro attacco che la Camera non è indifferente ma si rende conto della loro situazione e vuole cercare una risposta che perlomeno li difenda dallo strapotere e dalla prepotenza del grande padronato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

IGNI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Anzitutto mi richiamo ad una questione di carattere generale. Prendo atto che l'onorevole Zanibelli ha dichiarato che non vi è alcuna norma regolamentare alla quale appigliarsi per sostenere la richiesta della democrazia cristiana di rinviare alle Commissioni riunite la proposta di legge Sulotto abbinata al progetto di legge del Governo. Credo anzi vi sia una norma opposta che legittimi il Parlamento a non accettare questa proposta.

Nel settembre scorso si è svolto un dibattito appassionato, di grande interesse, sulla funzionalità del Parlamento italiano. Da vari

gruppi è stata sottolineata la degradazione progressiva dell'istituto parlamentare per la impossibilità in cui esso si trova di svolgere la sua funzione di controllo — il che è riconosciuto da tutti — a causa della tendenza del Governo, soprattutto di questo Governo, a far uso dei decreti-legge, ponendo di conseguenza il Parlamento e l'iniziativa parlamentare in una condizione di inferiorità. Precisammo allora per bocca dell'onorevole Luzzatto che vi era il problema di fondo che investe tutta l'attività legislativa che secondo la Costituzione si fonda sulla parità dell'iniziativa parlamentare e di quella governativa: basta rifarsi a questo proposito ai principi indiscutibili del nostro ordinamento costituzionale.

Ebbene, per quale ragione noi riteniamo che accettare questa proposta nel caso specifico significherebbe veramente vibrare un altro colpo al prestigio e alla funzionalità della nostra Assemblea? Va rilevato innanzi tutto che noi non conosciamo ancora il testo ufficiale del Governo. Il Governo si era impegnato a presentare il suo progetto entro il 15; l'ha presentato nel pomeriggio del 15, per cui noi oggi discutiamo se si debba rimettere alla Commissione un testo che non è nemmeno stampato e distribuito. Già questo dimostra evidentemente una cattiva volontà da parte del Governo di affrontare il problema nei dovuti termini.

D'altronde — mi associo alle osservazioni dell'onorevole Ingrao — esiste la possibilità di discutere anche sul testo del Governo, al quale gli altri gruppi potrebbero proporre emendamenti. Senza dire che il Governo — il che sarebbe molto più corretto — potrebbe a sua volta proporre emendamenti alla proposta Sulotto, anche perché l'articolazione della legge non è così complessa da creare difficoltà: si tratta di pochi articoli ben qualificati, si tratta di stabilire un orientamento generale in ordine al principio sul quale si è d'accordo. Scegliere un'altra strada significherebbe, ripeto, dare un colpo al prestigio, alla funzionalità dell'Assemblea, tema che fu appunto al centro del dibattito del settembre scorso.

Ma oltre a queste considerazioni che dimostrano come sia possibile continuare la discussione ed arrivare ad una sollecita approvazione, vi è la questione di merito. Proprio in questo momento ho ricevuto una lettera da parte dei lavoratori della « Milatex », una fabbrica di Roma il cui caso ha appassionato e impegnato i diversi gruppi politici. Ebbene, si legge nella lettera che alcuni di questi lavoratori, poiché facevano parte del comitato di agitazione che difendeva quella fab-

brica dalla smobilitazione, non sono riusciti a difendere il loro posto di lavoro. Vi sono casi di operai assunti e licenziati due giorni dopo perché il padrone è venuto a conoscenza che erano membri del comitato di agitazione. Il padrone ha dichiarato esplicitamente che nell'interno della fabbrica non era disposto a fare entrare operai che avevano fatto parte del comitato di agitazione, operai che considerava sovversivi.

Il nostro gruppo ritiene che già si sia verificato un grave ritardo se teniamo presente che discutiamo di una proposta che fu presentata nel 1957, che fu ripresentata nel 1961 e che fu presentata ulteriormente nel luglio del 1963 e se teniamo altresì presente che le Commissioni giustizia e lavoro riunite si erano già poste il problema di interrompere la discussione per dar modo al vicepresidente del Consiglio di presentarsi a riferire (in quanto all'onorevole Nenni è affidata la specifica responsabilità in seno al Governo dei provvedimenti di attuazione della Costituzione). L'onorevole Zanibelli ci rispose il 5 maggio che si era creata una situazione nuova e ci propose di rinviare la discussione al 15 giugno.

Quali furono allora le perplessità, anche se fu accettata all'unanimità questa impostazione? Che il rinvio significasse proprio far saltare sull'iniziativa parlamentare dell'onorevole Sulotto il disegno governativo con lo scopo ultimo di rinviare tutto in Commissione, riportando così la situazione al punto di partenza.

L'esperienza ci porta dunque ad essere notevolmente diffidenti.

Vi è già stato il caso scandaloso, ricordato dall'onorevole Ingrao, della legge sulle regioni, della modifica ad una legge, ad un ripensamento di una legge, che non era stata neanche approvata. Siamo arrivati ad un disegno di legge presentato dal Governo a modifica di un disegno non ancora approvato!

Nel caso in esame sappiamo che se il Governo avesse tenuto fede al suo impegno programmatico e se questo disegno fosse stato approvato con la stessa celerità di altre leggi che riguardavano ben altri interessi, ed approvato 7-8-9 mesi fa, all'inizio di una certa situazione all'interno delle fabbriche (l'offensiva dei licenziamenti), avremmo risparmiato a decine e a migliaia di lavoratori la rappresaglia e il licenziamento.

Siamo, quindi, in debito nei confronti dei lavoratori e siamo convinti che rinviare la legge alla Commissione vuol dire perdere comunque altri mesi. Noi siamo — me lo per-

metta, signor Presidente — sospettosi dinanzi all'offensiva mossa da parte di gruppi ben identificati non solo all'esterno del Governo, ma anche all'interno della maggioranza, attraverso *24 Ore*, la posizione della Confindustria, de *Il Tempo* di ieri, contro questa legge.

Comunque si voglia giustificare, un rinvio in Commissione appare un elemento di concessione a questa campagna scatenata contro il principio della giusta causa.

Ecco perché penso che se da parte del Governo vi è la volontà di arrivare — e di arrivare in fretta — alla soluzione, esso potrebbe facilmente evitare il rinvio alla Commissione. L'accettazione di una procedura accelerata in questa materia sarebbe una sorta di contropartita all'uso di decreti-legge di ogni tipo presentati dal Governo di centro-sinistra, superando ogni prassi del passato.

Comunque, torno a dire che vi è una questione di fondo e di merito. Io voglio richiamare qui il discorso positivo dell'onorevole Mosca, del gruppo socialista, che parlava anche a nome della C.G.I.L. quando diceva: noi siamo favorevoli alla richiesta di sospensiva, ma essa non è affatto una richiesta di ritiro della proposta di legge Sulotto. La sospensiva dovrebbe servire a dare, invece, spinta e possibilità di arrivare più in fretta.

Ecco perché noi sentiamo di dover respingere la richiesta. Ma credo che sarebbe di gran lunga preferibile non giungere ad un voto. Perché dovremmo dividerci su una questione di questo genere se vi è un accordo sostanziale? Perché dobbiamo rompere quello che riteniamo sia uno schieramento unitario necessario da contrapporre a chi è contro il principio della giusta causa?

Esprimiamo quindi la volontà di continuare la discussione ed invitiamo la maggioranza e il Governo ad intervenire in questa discussione proponendo emendamenti agli articoli della proposta Sulotto; oppure proponiamo l'altra formula alla quale siamo anche aperti: cioè discutere sul testo del Governo riservandosi da parte nostra l'iniziativa di una serie di emendamenti.

Ecco: se vi è la volontà politica precisa di fare quella legge e di farla sollecitamente perché i lavoratori ne sentono l'esigenza e la chiedono a tutti i gruppi come arma di tutela e di difesa contro l'offensiva scatenata ormai da diversi mesi nelle fabbriche, noi pensiamo che sarebbe veramente colpevole — attraverso un pretesto o una richiesta procedurale avallata da un colpo di maggioranza, facile ad ottenersi qui dentro — rinviare alla Commissione e in realtà concedere possibilità ad

ogni manovra di insabbiamento determinandosi altre condizioni politiche e altri avvenimenti anche al di là di quella che può essere la valutazione odierna.

Per questo il mio gruppo è decisamente contrario alla proposta Zanibelli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, questa discussione non avrebbe avuto ragione di aver luogo in quanto oltre un mese fa il Governo, mentre si iniziava la discussione della proposta di legge Sulotto, chiese una sospensiva annunciando la prossima presentazione d'un suo disegno di legge e i presentatori della proposta Sulotto, cioè il gruppo comunista, per bocca dell'onorevole Lama aderirono alla sospensiva. Che quindi nell'opportunità del disegno di legge governativo fosse implicita l'opportunità che anche il disegno di legge governativo seguisse l'*iter* normale legislativo, sembrava riconosciuto dal gruppo comunista attraverso la chiara e leale adesione alla proposta del Governo di sospendere la discussione della proposta Sulotto. In questo modo il diritto d'iniziativa parlamentare aveva raggiunto sostanzialmente il suo effetto, quello cioè di spingere il Governo a presentare il disegno di legge; e fu rinviata la prosecuzione della discussione sulla proposta di legge Sulotto non già d'una settimana o di pochi giorni, ma di oltre un mese, cioè fino a ieri 15 giugno.

Ora la doglianza del gruppo comunista, pur non essendo fondata nella forma, è giusta nella sostanza: perché, se una responsabilità qui vi è, è responsabilità del Governo. Il Governo sapeva, aveva preso impegno, aveva chiesto una sospensiva di oltre un mese proprio per potere non solo preparare e presentare il disegno di legge, ma per presentarlo in tempo adeguato perché l'*iter* normale prima della fase in aula fosse concluso e il disegno potesse procedere abbinato alla proposta di legge Sulotto a norma, se non erro, dell'articolo 133 del regolamento.

Viceversa, inspiegabilmente, il Governo, dopo aver iniziata la fase di preparazione di questo disegno di legge, convocò le organizzazioni sindacali, chiese il parere scritto delle organizzazioni sindacali entro un termine perentorio molto breve, di meno d'una settimana, dopo di che non se n'è saputo più nulla. Si è insabbiata qualsiasi decisione, sebbene noi avessimo anche richiesto e sollecitato anche per iscritto al ministro del lavoro le sue decisioni.

Quando il Governo ha presentato il suo disegno di legge? L'ha presentato proprio ieri o ieri l'altro, cioè quando era fissata la ripresa in aula della discussione della proposta Sulotto. Questo può fare effettivamente ritenere al gruppo comunista e ai presentatori dalla proposta Sulotto che questa presentazione da parte del Governo abbia assunto un carattere dilatorio.

La responsabilità è quindi del Governo. Ma, allo stato attuale, mi pare che non si possa sfuggire all'*iter* normale della discussione. D'altro canto, eravamo tutti d'accordo sulla opportunità di esaminare in Commissione il disegno di legge governativo insieme con la proposta di legge, anche perché in Commissione potrebbe venir fuori un terzo testo che concili i due documenti e metta la Camera in condizione di decidere su un unico documento.

Noi crediamo pertanto che questa Assemblée debba raccogliere la protesta del gruppo comunista non come protesta all'*iter* regolamentare, ma come protesta sostanziale all'aggiamento politico del Governo, il quale, avendo chiesto e ottenuto una sospensiva per poter presentare una sua regolamentazione della materia, ha lasciato decorrere il termine senza presentare il suo disegno di legge, cosa che avrebbe potuto fare oltre un mese fa. Se il Governo avesse rispettato il termine, la Commissione avrebbe potuto procedere allo esame abbinato dei due progetti e noi avremmo potuto oggi provvedere senza perdite di tempo a regolamentare questa materia.

Protestiamo dunque anche noi contro il colpevole ritardo del Governo. Ma dopo aver espresso questa protesta e averla resa nota all'opinione pubblica, non si può che seguire l'*iter* previsto dall'articolo 133 del regolamento, facendo istanza alla Commissione competente affinché acceleri al massimo la istruttoria del disegno di legge in modo che si possa giungere in questa sessione parlamentare alla definizione della materia.

Dopo che è stato stipulato l'accordo collettivo per un settore di lavoratori, non si può più ritardare la regolamentazione totale di questa materia. Il principio della stabilità del rapporto di lavoro deve ormai trovare ingresso legislativo nel Parlamento italiano.

RUSSO SPENA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA, *Relatore*. Le obiezioni alla proposta Zanibelli si sono svolte con molta pacatezza e responsabilità su tre direttrici: la prima consiste nell'attacco al Governo per

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

pretesi tentativi di insabbiamento; la seconda riguarda l'interpretazione regolamentare e le implicazioni politiche nei rapporti fra maggioranza e minoranza; la terza (che mi sembra la più consistente) riguarda i tempi necessari per l'approvazione della legge ove la proposta Zanibelli fosse accolta.

Desidero rifarmi all'intervento dell'onorevole Roberti per trarne immediatamente la conseguenza di un impegno implicito della Camera ad unificare il disegno di legge governativo e la proposta di legge Sulotto per decidere in maniera organica su una materia tanto importante.

Nella seduta del 5 maggio il ministro sottolineò l'opportunità di soprassedere alla discussione della proposta di legge Sulotto per dare al ministro del lavoro la possibilità di esaminare i nuovi aspetti del problema e di identificare la via più idonea a risolverlo definitivamente. Il ministro del lavoro fece presente che l'accordo sindacale sui licenziamenti nel frattempo raggiunto aveva mutato i termini del problema perché quella che prima era una aspirazione di volontà legislativa rappresentata dalla proposta di legge Sulotto, si era poi tradotta in un accordo sindacale; di qui l'opportunità di consentire al Governo di elaborare, sentite le organizzazioni sindacali, un disegno di legge per la disciplina organica e razionale della materia.

L'onorevole Lama, intervenendo nel dibattito con un apprezzabile discorso, non si è opposto al rinvio, dichiarando testualmente: « Il Governo deve assumere un impegno circa il tempo che esso ritiene indispensabile perché questo progetto possa essere presentato e discusso, in maniera che, restando all'ordine del giorno della Camera la proposta di legge Sulotto » (il pungolo e lo stimolo, cioè, perché il problema venisse rapidamente affrontato) « entro alcune settimane si possa finalmente discutere qui in Assemblea la regolamentazione legislativa dei licenziamenti individuali ».

In questa proposta era insito il riconoscimento della necessità di affrontare la discussione dopo aver preso atto del pensiero del Governo e delle linee di soluzione del problema da esso indicate, per poter armonizzare il disegno di legge con la proposta Sulotto e dare al paese uno strumento idoneo a risolvere un problema che tutti i gruppi politici sono concordi nel ritenere fondamentale per la vita civile della nostra comunità nazionale.

Nella seduta del 6 maggio, quando la questione fu messa a fuoco dai rappresentanti dei gruppi, nessuno mise in dubbio l'oppor-

tunità che il disegno di legge venisse discusso insieme con la proposta di legge Sulotto. Il solo onorevole Tognoni sostenne che entro il 15 giugno il disegno di legge avrebbe dovuto essere esaminato in sede referente, ma tale affermazione e richiesta dell'onorevole Tognoni furono contestate dall'onorevole Zanibelli e alla fine, con le dichiarazioni dell'onorevole Mauro Ferri e del ministro del lavoro, noi avemmo la certezza che la Camera rinviava il seguito della discussione al 15 giugno perché le due proposte fossero discusse insieme.

Non voglio dare lettura, onorevoli colleghi, delle dichiarazioni fatte dal ministro Delle Fave a chiusura del dibattito, quali risultano dal resoconto stenografico della seduta del 6 maggio 1965; ricorderò soltanto che l'onorevole ministro, a nome del Governo, affermò che si sarebbe opposto alla decisione di affrontare senza un'adeguata preparazione, e cioè senza una relazione, la discussione della proposta di legge Sulotto e insieme del disegno di legge governativo, qualora esso fosse stato nel frattempo presentato.

TOGNONI. In quell'occasione il Governo fu messo in minoranza.

RUSSO SPENA, *Relatore*. Sta di fatto che l'onorevole Presidente ritenne, giustamente, che la Camera fosse di fronte non ad una richiesta formale ma ad una proposta sostanziale di rinvio. Ora tale rinvio sostanziale, quale fu richiesto allora dall'onorevole Zanibelli, significava appunto il riconoscimento della necessità di armonizzare l'impostazione governativa con quella della proposta di legge Sulotto. Accettando il rinvio nella seduta del 6 maggio, la Camera implicitamente riconosceva che il disegno e la proposta di legge avrebbero dovuto essere discussi congiuntamente, per ragioni sulle quali mi soffermerò brevemente allorché passerò al terzo punto di questa mia esposizione.

Veniamo ora alla questione regolamentare sulla quale si è intrattenuto con la sua nota abilità l'onorevole Ingrao, ripetendo pressappoco il discorso che è stato fatto allorché un problema analogo si è dibattuto in ordine alla legge elettorale regionale e a quella sui patti agrari.

Vi è una serie costante di precedenti attraverso i quali la Camera ha colmato, con la sua interpretazione, la lacuna rappresentata dall'assenza nel nostro regolamento di una norma che preveda il procedimento di rinvio alla Commissione di un disegno o di una proposta di legge che sia già in discussione in aula.

Noi diciamo cioè — e questa è stata anche tutte le volte l'interpretazione del Presidente della Camera — che in assenza di un'apposita norma regolamentare la quale autorizzi la Camera a rinviare progetti alle Commissioni, questa potestà dell'Assemblea deriva dalla sua sovranità. Questo è un principio pacifico, contro il quale oggi l'onorevole Ingrao introduceva un concetto di opportunità politica, parlando di rapporti politici, di relazioni fra maggioranza e minoranza.

Con la stessa pacatezza devo dire che il rapporto politico tra maggioranza e minoranza non deve essere invertito, nel senso che si debba ritenere che la volontà dell'opposizione debba essere imposta a quella della maggioranza.

INGRAO. Ella ha l'impressione che solitamente prevalga la volontà dell'opposizione?

RUSSO SPENA, *Relatore*. Personalmente ho l'impressione che molte volte si faccia più la volontà dell'opposizione che quella della maggioranza.

Stavo dicendo che non bisogna sovvertire questo rapporto fra opposizione e maggioranza. Anche questo è un fatto politico: guai per la vita dell'istituto parlamentare se, alle carenze di controllo che si sono lamentate in altri dibattiti, si aggiungesse anche il sovvertimento dei rapporti, l'imposizione di una volontà. Noi qui affermiamo che, pur riconoscendo tutti i diritti delle opposizioni, pur riconoscendo lo stimolo che viene sempre dall'opposizione, non possiamo però abdicare al dovere di far valere i diritti della maggioranza. Questo è un fatto politico essenziale. Non si possono sovvertire questi valori.

Il terzo punto della discussione investe un problema degno di essere preso in esame. L'opposizione dice: questo provvedimento sta dinanzi a noi da molti anni. Però non ci si rende conto che si tratta di un problema che doveva essere affrontato con questa cautela, perché l'evoluzione della stessa concezione giuridica che era patrimonio del popolo italiano deve modificarsi e si modifica lentamente. Del resto, cosa dissi quando feci quella relazione provvisoria dinanzi alle Commissioni riunite? Dissi che, a un primo esame, la proposta Sulotto, presentandosi come sovvertitrice di principi tradizionali del codice civile (come quello della parità e della libertà contrattuale) destava un senso di repulsione; ma che, approfondendo invece i principi che derivavano dalla Costituzione in materia di tutela del lavoro e soprattutto rilevando che la parità di trattamento fra lavoratori e datori di lavoro non è riconosciuta

dal codice civile (come avviene, per esempio, nell'impugnativa delle quietanze nei rapporti di lavoro) dicevo che vi era qualche cosa da fare; cioè dicevo che nel momento essenziale del licenziamento bisognava tenere conto di questa maggiore capacità contrattuale del datore di lavoro rispetto al lavoratore. Ma questo punto, per poter essere affermato, aveva bisogno della lotta che hanno condotto le nostre e le vostre associazioni sindacali; aveva bisogno di un'interpretazione cosciente della Costituzione. Nessuna meraviglia quindi che ci siano voluti dieci anni per arrivare ad avere, su questo principio, un consenso unanime.

LACONI. Tutte queste cose ella le doveva scrivere nella relazione; in tal modo avrebbe fatto il suo dovere, invece di dirle qui.

RUSSO SPENA, *Relatore*. Innanzi tutto, i relatori siamo due: l'onorevole Cacciatore ed io. Secondariamente, la discussione in Commissione non era conclusa, ed io non potevo redigere la relazione prima di sapere quale fosse la volontà della maggioranza.

LACONI. La maggioranza ha il diritto di dire di no, ma non ha il diritto di tacere!

RUSSO SPENA, *Relatore*. Sarò stato inadempiente in tante cose, ma non potevo certo fare una relazione prima che la Commissione me ne indicasse la natura.

Ora, se la questione è ritenuta veramente fondamentale per la vita del lavoro italiano, perché chiedere di affrettarne così eccessivamente la soluzione, creando uno strano dualismo nel senso che la stessa materia venga trattata con un metodo in aula e con un metodo diverso in Commissione?

Qui, onorevoli colleghi, non si tratta semplicemente di due soluzioni diverse ma di due impostazioni diverse legate ognuna all'azione delle due grandi associazioni sindacali esistenti nel nostro paese: da una parte la C.I.S.L. che ritiene trattarsi di materia squisitamente sindacale e pertanto sottratta alla competenza del Parlamento, dall'altro, la C.G.I.L. ed altri settori della Camera che ritengono, invece, che la materia, incidendo sui principi fondamentali del cittadino, debba essere disciplinata con legge. Si tratta perciò di principi sui quali il Parlamento deve dare una risposta cauta ed attenta. La fretta, certo: ma se il presidente della Commissione, onorevole Zanibelli, ha preso l'impegno di iscrivere all'ordine del giorno i due provvedimenti per giovedì prossimo, se noi oggi confermiamo a nome del nostro gruppo questo impegno, riteniamo, credo, fondamentale, che le esigenze della fretta siano salve e che prima delle ferie la

legge potrà essere operante. Mettiamoci tutti d'accordo a lavorare per approvare un provvedimento di legge organico e serio così come richiede la materia che è essenziale per i diritti civili del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Non mi addentro nelle questioni regolamentari e nemmeno nella dibattuta questione della funzionalità del Parlamento in rapporto all'efficienza, per lo meno nei risultati, dell'iniziativa legislativa parlamentare. Sarebbe forse facile dire che tra i difetti di funzionalità del nostro Parlamento, su cui l'opinione pubblica porta appassionatamente il suo interesse, non credo vi sia quello di una carenza di iniziativa legislativa parlamentare. Comunque, quello che a me preme dire a nome del gruppo del partito socialista italiano è che, se noi accettiamo la proposta Zanibelli di rinvio alla Commissione, perché la proposta Sulotto sia esaminata unitamente al disegno di legge governativo, lo facciamo perché siamo convinti che questo non costituisce un rinvio sostanziale dell'*iter* legislativo del progetto che investe la materia della giusta causa nei licenziamenti individuali dei lavoratori.

Accettiamo la proposta di rinvio in Commissione con la convinzione che questo serva sostanzialmente a far sì che, in maniera migliore e più organica, la Camera possa approvare questo provvedimento tanto atteso, con maggiore celerità.

INGRAO. Ella è veramente convinto che prima delle ferie estive il provvedimento possa essere approvato nei due rami del Parlamento?

FERRI MAURO. Mi scusi, ma l'altro ramo del Parlamento potrà iniziare l'esame di questo provvedimento soltanto dopo che la Camera lo avrà approvato. Sono sinceramente convinto che un esame abbinato in Commissione della proposta e del disegno governativo, che giunga alla normale conclusione dei lavori, cioè alla presentazione di un testo della Commissione con una relazione preferibilmente unanime o altrimenti di maggioranza e di minoranza, costituisca il mezzo più idoneo per una più celere approvazione.

Se invece volessimo, sia pure con il procedimento suggerito dall'onorevole Ingrao, abbinare i provvedimenti in sede di aula, se noi continuassimo la discussione in questa materia così difficile e delicata senza avere dinanzi a noi un testo e una relazione della

Commissione, dovremmo prolungare parecchio i nostri lavori di aula, con il rischio di pervenire a conclusioni affrettate che potrebbero, forse, essere anche riconosciute non valide.

Sono convinto — e questa convinzione si traduce per noi in un impegno politico — che la ripresa di un esame serio e sollecito da parte delle due Commissioni riunite cui la materia è stata deferita per competenza — la Commissione lavoro e la Commissione giustizia — ci potrà mettere in grado, in un giro di tempo estremamente breve, di concludere la discussione in aula con una sollecita approvazione; certamente non più tardi che se continuassimo la discussione generale, la quale necessariamente si prolungherebbe e diverrebbe amplissima e ci porterebbe all'esame degli articoli facendo sorgere a ogni pie' sospinto questioni delicate e anche regolamentari. Ripeto che questa nostra convinzione, per noi, gruppo socialista — e lo ribadisco con estrema fermezza — è anche un impegno politico.

INGRAO. Lo avete detto anche per le regioni!

FERRI MAURO. Lo abbiamo detto anche per le regioni, onorevole Ingrao; in una situazione diversa, sia ben chiaro. Il richiamo che lei ha fatto, e che con lei ha fatto l'onorevole Pigni, al voto della Camera che rimandò in Commissione la proposta di legge Pajetta, è un richiamo non conferente, nella specie, perché era ben chiaro, allora, che il problema della discussione della proposta di legge Pajetta non era un problema di relazione o di aula; era un problema ben noto — perché la maggioranza non ne faceva mistero: in base agli accordi intervenuti — su cui la maggioranza aveva fondato la costituzione di questo Governo, e la legge elettorale si doveva discutere quando fosse definita l'altra parte della legislazione regionale, ivi compresa la legge sul finanziamento delle regioni. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

So che ella ci dirà, onorevole Ingrao, che in questa parte siamo in ritardo. È vero, siamo in ritardo, in questa parte; però, ripeto, il paragone non è pertinente perché, finalmente e in seguito alla stipula degli accordi sindacali la cui importanza è stata valutata da tutti i settori della Camera, ivi compreso il vostro, il Governo è stato in grado soltanto negli ultimi giorni di presentare il suo disegno di legge. Questo è un fatto politico di maggioranza, che evidentemente rende estremamente più facile la formazione di una maggioranza parlamentare su questa materia. Non

si può non tener conto di questo fatto politico. E ciò si traduce, secondo noi, nel mezzo tecnico di una ripresa dell'esame in Commissione, ripresa che — e in questo senso il nostro gruppo si impegnerà e si batterà: lo dico con assoluta fermezza e altrettanta chiarezza — deve essere estremamente rapida, tale da consentire alla Camera di riprendere al più presto l'esame del disegno di legge sulla materia, avendo dinanzi la relazione e il testo della Commissione.

Ripeto che in questo senso e con questo impegno noi accettiamo il rinvio alla Commissione e diciamo ancora una volta, nella presente sede, che l'impegno socialista di fronte ai lavoratori è di far sì che questa materia possa essere finalmente regolata legislativamente.

Ella ricordava, onorevole Ingraio, che, fin da quando sedeva fra noi il compianto onorevole Di Vittorio, erano state presentate proposte di legge in questa direzione e in questo senso. Ma il fatto che, nonostante ciò, non si sia ancora arrivati a concludere dimostra ancora una volta che non basta l'iniziativa, per quanto si vuole, lodevole, di gruppi parlamentari o di individui, per quanto autorevoli e per quanto apprezzati; occorre che ci sia una maggioranza parlamentare che abbia la volontà politica di definire il problema. La presentazione del disegno di legge governativo ne è la riprova e noi possiamo dire che anche questo è un risultato, tardivo quanto volete, ma comunque è un risultato del centro-sinistra e della presenza dei socialisti nella maggioranza e nel Governo; è un risultato che questa materia possa essere definita come i lavoratori aspettano.

In tal senso e con questo impegno, voteremo a favore della proposta Zanibelli. (*Applausi a sinistra*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Non v'è dubbio che il problema che stiamo discutendo pone tutti in un certo notevole imbarazzo. Pone in imbarazzo i favorevoli al rinvio in Commissione, perché dobbiamo onestamente riconoscere che l'onorevole Sulotto e i suoi colleghi del gruppo comunista hanno, sul problema procedurale, sull'*iter* legislativo, concesso agli altri gruppi parlamentari le agevolazioni più larghe possibili, e poi hanno sopportato un primo rinvio e un secondo rinvio e, quando ritenevano di essere finalmente giunti alla precisazione del giorno della discussione come era loro diritto di chiedere e di ottenere, si vedono ora opporre una ulteriore richiesta di rinvio alla Commissione.

E pone, o dovrebbe porre in imbarazzo coloro che il rinvio alla Commissione non lo vogliono, perché il regolamento, la tradizione, il *ius receptum* della Camera suggeriscono anzi impongono che quando si verifica un caso di questo genere, si deve ridiscutere l'argomento in Commissione, trattando in un unico contesto il disegno e la proposta di legge.

Comunque, il regolamento e la tradizione danno ragione — vorrei dire purtroppo danno ragione — a coloro che chiedono il rinvio. Però noi dobbiamo impegnarci non soltanto come gruppo, ma come singoli parlamentari, a risolvere subito il problema posto in discussione. In questo senso noi esprimiamo il nostro voto ed il nostro impegno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in altra occasione la questione dell'ammissibilità del rinvio in Commissione di argomenti che erano già iscritti all'ordine del giorno dell'aula fu risolto dalla Camera in senso positivo respingendo — come è stato ricordato — il richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Laconi sulla richiesta di rinvio della proposta di legge Pajetta sulle elezioni regionali.

A questo proposito debbo aggiungere che, avendo approfondito la questione, ho qualche dubbio sulla conformità dell'articolo 65 del regolamento rispetto all'articolo 72 della Costituzione che prescrive in modo tassativo l'obbligo dell'esame preliminare in Commissione dei provvedimenti di legge.

Ciò non soltanto dà adito a riserve sulla ammissibilità dell'iscrizione all'ordine del giorno senza relazione, ma rende opinabile la tesi adombrata dagli onorevoli Pigni e Ingraio sulla possibilità di discutere in aula direttamente il disegno di legge presentato ieri dal Governo sotto forma di emendamento alla proposta Sulotto senza che la Commissione lo possa prendere in esame.

Non ritengo, per altro, che tale problema debba essere risolto prima che la Giunta del regolamento lo abbia attentamente esaminato: e difatti mi riservo di sottoporglielo al più presto.

D'altra parte è indiscutibile che la proposta Zanibelli abbia natura sospensiva e come tale debba ritenersi ammissibile ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, con l'intesa che, ove la sospensiva sollevata dall'onorevole Zanibelli fosse approvata, la proposta Sulotto sarebbe rinviata alla Commissione al fine di abbinarla all'esame del disegno di legge presentato dal Governo, secondo il precedente già da me citato della proposta di legge dell'onorevole Pajetta, di cui la Camera decise, dopo ampia discussione, il rinvio alla Commissione.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

Pongo quindi in votazione la proposta sospensiva Zanibelli.

(È approvata).

Il seguito della discussione della proposta di legge Sulotto è pertanto sospeso e la proposta stessa è rinviata alla Commissione.

#### Presentazione di un disegno di legge.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio, il disegno di legge:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Esteri):

« Aumento del contributo ordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2459);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Limite di età per la partecipazione ai concorsi di ammissione all'accademia navale in qualità di allievo ufficiale del genio navale e delle armi navali » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2234);

BOLOGNA ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di complemento e i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati in servizio nelle forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili » (*Modificata dalla IV Commissione del Senato*) (265-B);

« Facoltà di assumere medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'esercito » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2235);

« Estensione dell'articolo 65 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e successive modificazioni, ai militari delle forze armate, della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza,

del corpo degli agenti di custodia e agli appartenenti al corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché al personale civile, compreso quello operaio, dell'amministrazione militare che prende imbarco a bordo delle navi militari » (2099);

« Indennità agli ufficiali generali ed ai colonnelli della ausiliaria e della riserva incaricati del collaudo di lavori del genio militare e del genio aeronautico » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2196).

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro), in sede referente, con il parere della XII Commissione:

« Norme sui licenziamenti individuali » (2452).

Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VIII Commissione (Istruzione), in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1965 » (*Urgenza*) (2454).

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 22 giugno 1965, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (*Urgenza*) (1920);

*e delle proposte di legge:*

CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (*Urgenza*) (1449);

ALICATA ed altri: Disposizioni sulla cinematografia (*Urgenza*) (1484).

— *Relatori:* Gagliardi, per la maggioranza; Zincone e Botta; Alatri e Viviani Luciana; Calabrò, di minoranza.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la

determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1363);

Ratifica ed esecuzione del quarto protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 (1538);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con scambio di note e *memorandum*, concluso a Roma il 20 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (1766);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambio di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 (*Approvato dal Senato*) (2083);

### 3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione del terzo e del quarto protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1894);

— *Relatore:* Folchi;

Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (2080);

— *Relatore:* Toros.

### 4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

### 5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ad altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

### 6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

### 7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Signor Presidente, noi comunisti siamo contrari al rinvio dei nostri lavori a martedì prossimo. Proponiamo invece che la Camera tenga seduta venerdì e sabato proseguendo — secondo il calendario dei lavori già concordato — la discussione dei provvedimenti sul cinema.

Con l'occasione il gruppo comunista sottolinea l'esigenza di intensificare i lavori della Camera, atteso che le ferie estive sono ormai vicine ed il nostro ordine del giorno è sovraccarico di provvedimenti urgenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Rossanda Banfi Rossana di tenere la prossima seduta venerdì prossimo.

(*Non è approvata.*)

Rimane pertanto confermato l'ordine del giorno annunziato.

**La seduta termina alle 13,15.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**FERIOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che i bandi di concorso per titoli ed esami a 665 posti di preside nelle scuole medie, a 186 posti di direttore nelle scuole di avviamento commerciale e a 14 posti nelle scuole di avviamento industriale femminile, furono pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* del 1° settembre 1962, n. 221, mentre la legge istitutiva della nuova scuola media è del 31 dicembre 1962; considerato che evidenti motivi di opportunità avrebbero consigliato di attendere la emanazione di tale legge prima di emanare i bandi di concorso di cui trattasi; considerato che con il termine dell'anno scolastico 1965-66 tutte le scuole di avviamento cesseranno di funzionare per essere assorbite nella nuova scuola media; considerato, altresì, che il numero dei vincitori dei precitati concorsi è di molto inferiore al numero delle presidenze libere di scuola media — se non intenda adottare provvedimenti affinché tutti i candidati risultati compresi nelle graduatorie cosiddette « surrogatorie » siano immessi nei ruoli dei presidi di scuola media con l'inizio dell'anno scolastico 1966-67. (11861)

**PREARO.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni arrecati all'agricoltura dalle recenti, eccezionali alluvioni avvenute in varie zone della pianura veronese ed, in particolare, nelle Valli Grandi veronesi ed ostigliesi.

L'interrogante chiede se non ritengano di provvedere a congrui stanziamenti di fondi a favore dei consorzi di bonifica, utilizzando disponibilità residue esistenti a tale scopo, e di inserire nel rinnovo della legge sui fiumi, i lavori di sistemazione dei collettori principali, molti dei quali, purtroppo, si trovano attualmente in precarie condizioni di utilizzazione e di funzionamento. (11862)

**CACCIATORE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga far rispettare i termini di legge per la fissazione dei comizi elettorali per l'elezione del consiglio comunale di Maiori (Salerno). (11863)

**AVERARDI, RIGHETTI, AMADEI GIUSEPPE, ARIOSTO, BRANDI, RUSSO VINCENZO MARIO, BERTINELLI, BIAGIONI, MARTINI MARIA ELETTA e LUCCHESI.** —

*Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nel comune di Carrara a seguito delle illecite pressioni esercitate dalla giunta comunale nei confronti di alcuni dipendenti del comune, comparsi come testimoni, per il famoso scandalo edilizio di Carrara, di fronte al Procuratore della Repubblica di Massa.

Al riguardo fanno presente quanto segue:

1) è in atto presso la Procura della Repubblica di Massa e presso la Procura Generale della Repubblica di Genova una inchiesta per accertare illeciti amministrativi che coinvolgerebbero la responsabilità di alcuni assessori comunali, due dei quali attualmente in carica;

2) in riferimento a quanto sopra, il geometra Pietro Giorgi Berti, impiegato presso il comune di Carrara, ha ricevuto il 7 gennaio 1965 ordine di comparire personalmente dinanzi al Procuratore della Repubblica di Massa come testimone;

3) in data 10 giugno 1965, il sindaco di Carrara ha rimesso una « contestazione di addebito » al Berti Pietro Giorgio, colpevole secondo lui di « essersi recato tempo fa presso l'ufficio del Procuratore della Repubblica per riferire su alcune pratiche di ufficio trattate precedentemente, venendo così meno ai propri obblighi di dipendente comunale ».

In riferimento a quanto sopra mentre si domanda al Ministro di grazia e giustizia se non ravvisi nei fatti descritti un illecito intervento volto a intimidire e coartare la volontà di un testimone di accusa (ultimo atto questo di una serie di gravi interferenze già precedentemente verificatesi), si chiede al Ministro dell'interno quali interventi intenda produrre perché anche nella città di Carrara sia finalmente difesa, contro una prassi di tipo fascista, la libertà dei cittadini, nello spirito della Costituzione repubblicana e nel rispetto delle istituzioni democratiche. (11864)

**USVARDI e BALDANI GUERRA.** — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano utile nell'interesse del nostro turismo, la revoca del decreto del 7 giugno 1923, n. 3024, con il quale viene maggiorato il prezzo dei tabacchi in vendita nelle carrozze ristorante. Tutto ciò è motivo di commenti negativi da parte dei viaggiatori in particolar modo stranieri e — ad avviso degli interroganti — il decreto è in contrasto con le norme che pongono « egual prezzo per egual prodotto » su tutto il territorio della nazione per le manifatture dello Stato.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

Mentre si lavora da più parti per rendere il soggiorno dei turisti in Italia degno della migliore ospitalità, pare a noi che il pesante soprapprezzo sia ingiustificato. (11865)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui nella scuola media e nel ginnasio-liceo di Nicotera e nella scuola media di Limbadi fu conferito l'incarico dell'insegnamento religioso a ben sei sacerdoti con eccessivo peso per l'erario e violando le norme, dato che in ognuna delle predette scuole le ore d'insegnamento non sono più di diciotto, non potevano essere dati incarichi a più di tre insegnanti. (11866)

RUSSO VINCENZO MARIO E ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intenda svolgere per ottenere che il piano della legge 167 per Napoli venga integralmente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, che avrebbe proposto di ridurre di circa il 50 per cento l'area della zona Barra-Ponticelli e del 15 per cento l'area della zona di Secondigliano, lasciando tra l'altro le zone peggiori, specialmente nell'area di Ponticelli.

A tal riguardo gli interroganti fanno rilevare che:

1) le infrastrutture del piano della 167 erano state previste con grande respiro al fine di attrarre l'edilizia privata ed evitare che i quartieri progettati potessero diventare squalidi rioni dormitorio;

2) i quartieri di Secondigliano e di Barra-Ponticelli erano stati impostati, quindi, come poli di attrazione che servissero per la decongestione del vecchio centro urbano e, nello stesso tempo, come teste di ponte verso lo entroterra napoletano nella prospettiva di sviluppo comprensoriale;

3) i quartieri di Barra-Ponticelli erano stati impostati in stretta connessione con l'asse attrezzato e con la ferrovia Napoli-Nola-Baiano che già oggi assolve funzioni di ferrovia metropolitana e tale funzione assumerà ancor meglio in un prossimo domani quando saranno attuate le opere di collegamento con la stazione di piazza Garibaldi;

4) nella redazione del piano della 167 erano state tenute presenti proprio le zone prescelte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici col voto n. 1292/1961 del 12 aprile 1962.

Per quanto riguarda infine il regolamento, il Consiglio superiore, pur lasciando inalterato il volume edilizio e la densità abitativa pre-

visti dal piano, ha voluto introdurre un criterio di uniformità e monotonia ancorando il piano al vecchio regolamento edilizio di Napoli e togliendo quindi definitivamente alla progettazione degli insediamenti la libertà creativa che era stata fatta salva dalla commissione. (11867)

BELCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali motivi ritardano il collegamento in teleselezione di Trieste, e solo di Trieste, con Venezia e con le altre località del Veneto, realizzato invece per tutti gli altri centri del Compartimento. L'interrogante ritiene suo dovere di sottolineare come per un centro industriale e commerciale quale Trieste, tale ritardo comporti rilevanti disagi nella rapidità di collegamenti richiesta dal ritmo attuale degli affari economici; e desidera altresì rilevare l'assurdità del fatto che tali collegamenti, perfettamente funzionali sino alle porte di Trieste, siano mancanti al solo capoluogo della regione Friuli-Venezia Giulia. (11868)

BUSETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure intende adottare per ovviare alla situazione che si verificherebbe alla Corte di appello di Venezia — sezione Lavoro e Previdenza — presso la quale verrebbero attuati troppi rinvii fra una udienza e l'altra e molto spesso tra l'udienza di conclusioni e quella di spedizione a sentenza, passando così parecchi mesi con danno grave a quanti attendono giustizia in materie delicate e di immediato valore sociale.

L'interrogante chiede quindi di conoscere che cosa intende fare il Ministro perché venga rispettato l'articolo 120 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura circa l'obbligo del deposito del giudicato entro 30 giorni da quello della discussione della causa.

(11869)

BIANCHI FORTUNATO E CASTELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali urgenti iniziative ha ritenuto di assumere a seguito della chiusura degli sportelli della Banca Giacobone di Varzi (Pavia) e della proposta nomina del commissario giudiziale.

Gli interroganti si rendono interpreti della viva apprensione di oltre 3.000 risparmiatori e di numerosi operatori economici della Valle Staffora, zona altamente depressa, e chiedono che il Ministro del tesoro, attraverso gli organi competenti per la tutela del credito e del risparmio, voglia prendere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

urgenti provvedimenti atti a rassicurare gli interessati che l'attuale preoccupante situazione possa al più presto essere superata.

(11870)

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno e urgente disporre che la gestione Case per i lavoratori introduca nella circolare del 28 gennaio 1965, n. 86/65, recante « disposizioni circa il finanziamento alle cooperative di cui all'articolo 15/3 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 » le modificazioni ed integrazioni rese necessarie dall'entrata in vigore della legge 29 marzo 1965, n. 217.

Poiché i funzionari periferici della GES. CA.L. persistono nell'affermare che essi non possono non attenersi alla predetta circolare, e in particolare al comma terzo, dove si afferma che si è ritenuto opportuno, « per il momento, esaminare solo il caso di aree di proprietà della cooperativa, ecc. », l'interrogante chiede di sapere se, in ottemperanza a quanto disposto dalla citata legge n. 217, non si ritenga doverosa una precisa messa a punto da parte dell'organo competente.

(11871)

CERVONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione finanziaria in cui è venuto a trovarsi il consorzio della bonificazione pontina, in provincia di Latina, e come tale situazione, creando una pericolosa stasi all'attività del suddetto ente, stia provocando dannose conseguenze di carattere economico-produttivo e sociale nella zona di competenza.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'agricoltura non pensi dover provvedere in tutti i modi per sollevare il consorzio suddetto da tale situazione, intervenendo con adeguati finanziamenti per la manutenzione delle opere, e ciò perché la proprietà è talmente oberata da oneri consortili da non potersi chiedere alla amministrazione successiva gravanti deliberazioni per oneri di manutenzione.

L'interrogante chiede poi di sapere dal Ministro del tesoro se non crede essere giunto il momento in cui finalmente venga accolta la richiesta del Ministro dell'Agricoltura, e che formò oggetto di proposta di legge del richiedente, perché si rivaluti adeguatamente, agli oneri e ai costi attuali, il contributo dello Stato a favore del consorzio di cui all'articolo 103 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

(11872)

DE LORENZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di circa un anno dalla data di scadenza del termine di presentazione delle relative istanze fissato al 21 luglio 1964, ancora non si è provveduto alla liquidazione degli indennizzi richiesti, a norma dell'articolo 6 del decreto presidenziale 6 ottobre 1963, n. 2043, dai cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionale-socialiste.

(11873)

BOVA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se il ministero non ritenga opportuno, oltre che per maggiore comodità dei viaggiatori, anche in considerazione dell'abituale disservizio dei treni locali in partenza da Catanzaro Lido diretti a Sant'Eufemia in coincidenza con i treni direttissimi e rapidi per Roma ed oltre, istituire un servizio di autobus Catanzaro Lido Santa Eufemia, in coincidenza con i treni rapidi e direttissimi provenienti o diretti a Roma.

I viaggiatori di detti treni non trovano coincidenze a Sant'Eufemia per poter raggiungere Catanzaro ed i centri del versante ionico, o perché con le nuove disposizioni i treni locali in coincidenza hanno un limitato comportamento orario, o perché come accade, con alcuni treni provenienti da Roma, l'orario in vigore dal 30 maggio non prevede coincidenze per raggiungere il versante ionico della Calabria.

(11874)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover severamente condannare l'atteggiamento assunto dal prefetto di Pescara in relazione ai fatti svoltisi a Pescara nei giorni 12, 13, 14 giugno 1965 in occasione del congresso del M.S.I., atteggiamento in evidente contraddizione con le assicurazioni dello stesso prefetto, date ai rappresentanti dei partiti repubblicano, socialista, comunista, socialista proletario e dell'A.N.P.I., i quali avevano chiesto che la città, che celebrava l'anniversario della sua liberazione, non fosse sottoposta a manifestazioni fasciste e di carattere teppistico.

« Sono invece accaduti fatti di estrema gravità, quali un atteggiamento manifestamente passivo delle forze di polizia come è provato dai seguenti fatti: sin dall'inizio del congresso si consentiva a squadracce di teppisti, ben noti alle questure di tutta Italia, di sostare fuori del teatro nel quale aveva

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

luogo il congresso, in atteggiamento provocatorio nei confronti dei passanti; nel primo pomeriggio di sabato 12 giugno 1965 si consentiva che venisse aggredita e gravemente danneggiata una automobile in sosta ad un semaforo adiacente al teatro, provocando anche il ferimento di uno dei passeggeri, sotto gli occhi di numerosi agenti di polizia in servizio di ordine pubblico, che non solo non impedivano il fatto ma non provvedevano ad arrestare nessuno degli aggressori, che tuttavia avevano ben identificato; si consentiva che per tutto il pomeriggio di sabato 12 giugno 1965 automobili con fascisti a bordo scorrazzassero per la città, aggredendo cittadini isolati; si consentiva che verso mezzanotte squadre fasciste evidentemente incoraggiate dall'atteggiamento fondamentale passivo delle forze di polizia, percorressero in formazione militare e al canto di inni fascisti le vie principali della città, scagliassero sassi contro le sezioni del P.C.I., del P.R.I., distruggessero i quadri murali del P.C.I., P.R.I., P.S.I., P.S.I.U.P., posti in corso Umberto e infine selvaggiamente aggredissero e accoltellassero il consigliere comunale Di Tommaso Argante, che si intratteneva ai tavoli di un caffè adiacente.

« Tutto questo ancora una volta sotto gli occhi della polizia in servizio, che non interveniva per impedire i fatti, ma lasciava che i teppisti liberamente andassero via mentre si concentrava per trattenere i numerosissimi cittadini, che, appreso il fatto, indignati erano accorsi sul posto; si consentiva poco più tardi che numerosi fascisti lasciassero il congresso, provvisti di corpi contundenti e di armi da taglio, e percorressero parte del corso Vittorio Emanuele, provocando e bastonando selvaggiamente i rari passanti (anche questa volta la polizia interveniva contro i cittadini che erano accorsi sul posto per rintuzzare l'azione fascista e li caricava brutalmente); si tollerava che lo stesso vicesindaco di Pescara, a colloquio con il questore e il colonnello dei carabinieri venisse oltraggiato e perfino fisicamente minacciato dai fascisti, senza che questi venissero fermati.

« Gli interroganti, inoltre, chiedono al Ministro dell'interno di conoscere per quali ragioni il questore di Pescara sia intervenuto nei confronti del gestore del cinema Minghetti perché recedesse dal rifiuto di concedere il proprio locale ai fascisti, che lo avevano chiesto per tenere una riunione parallela a quella del loro congresso.

(2600) SPALLONE, ILLUMINATI, DI MAURO  
ADO GUIDO, GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali determinazioni siano state adottate o si abbia intenzione di adottare, al fine di assegnare alla Soprintendenza ai monumenti di Pisa i fondi necessari ai lavori di ripristino dell'antica Pieve di Rigoli, uno dei monumenti più antichi della zona, minacciato seriamente di cadere in rovina se non si interviene con tempestività.

La popolazione locale e i numerosi turisti che si recano a visitare il predetto monumento sono molto allarmati ed invocano da tempo l'intervento delle autorità competenti.

(2601)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, per conoscere quali indagini approfondite siano state condotte, secondo le assicurazioni fornite dal rappresentante del Governo in sede di discussione di precedente analoga interrogazione, per appurare la reale situazione del cosiddetto centro residenziale internazionale di Rosa Marina, situato sulla litoranea Bari-Brindisi, di cui una società canadese ha fatto gran propaganda in Italia e all'estero come di un centro già realizzato e servendosi dell'avallo governativo e delle autorità amministrative e turistiche locali, in relazione ad eventuali impegni dello Stato, assunti verso la succitata società per azioni denominata « Atlas » con sede in Toronto; perché siano chiariti gli obblighi a cui si è sottoposto il comune di Ostuni per quanto attiene alla realizzazione delle infrastrutture di urbanizzazione e per sapere, infine, se le poche villette realizzate rispondano ai requisiti di igienicità previsti dai regolamenti di igiene comunali e provinciali; se siano stati rilasciati dalle competenti autorità comunali i certificati di abitabilità e se l'insediamento sin qui realizzato risponda effettivamente al piano di lottizzazione ed ai progetti edilizi approvati dal comune.

(2602)

« BONEA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo parere in ordine alla contraddizione palese attualmente esistente tra il tipo di retribuzione applicato ai lavoratori dell'albergo e mensa e servizi (a percentuale sui servizi) e i principi costituzionali che prevedono che ogni lavoratore deve percepire una retribuzione riferita alle sue capacità professionali e ragguagliata a

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

settimane o a mese, principi che sono, tra l'altro, applicati a tutte le altre categorie di lavoratori.

« E, inoltre, per conoscere quali iniziative intende assumere in ordine alle gravi violazioni contrattuali in atto da parte del padronato alberghiero, violazioni che sono inammissibili e che reclamano una precisa azione degli ispettorati del lavoro per reprimerle.

Infine, chiedono quali iniziative intende assumere nei confronti dei dirigenti di importanti alberghi di diverse città che, attraverso odiose rappresaglie, in occasione dei recenti scioperi contrattuali, hanno tentato di insidiare, di limitare l'esercizio del diritto di sciopero.

(2603) « SULLOTTO, MAZZONI, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del provvedimento adottato dalla direzione della società per azioni Calze Bloch (dello stabilimento di Reggio Emilia) con il quale il giorno 12 giugno 1965 sono stati licenziati 103 lavoratori e lavoratrici specializzati, già da molti anni alle dipendenze della società Bloch, senza nessun giustificato motivo, tranne un preteso intento di voler aumentare la produzione diminuendo ulteriormente i costi.

« Quali provvedimenti intenda adottare perché i licenziamenti, che colpiscono le 103 lavoratrici e lavoratori dello stabilimento Calze Bloch di Reggio Emilia, siano revocati.

(2604) « CURTI IVANO, LUSOLI, ZANTI TONDI CARMEN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponda al vero la notizia pubblicata sulla stampa, secondo cui l'A.N.A.S. avrebbe autorizzato la S.A.R. (Società autostrade romane) a "costruire in proprio" il primo tronco della autostrada Roma-L'Aquila con diramazioni per Tivoli ed Avezzano.

« Nel caso che alla dizione "costruzione in proprio" debba attribuirsi il significato di autorizzazione a procedere alla esecuzione dei lavori, in tutto o in parte, non in base a regolari gare di appalto, ma con affidamento a trattativa privata alla società concessionaria od a suoi soci o a ditte da questi controllate, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se nella convenzione stipulata tra l'A.N.A.S. e la S.A.R. non sia limitata al 30 per cento la quota dei lavori da affidare a trattativa privata;

b) se non sia inoltre stabilito che a tali opere riservate debba essere applicato un ribasso sui prezzi di capitolato pari alla media dei ribassi conseguiti nelle precedenti gare di appalto;

c) se risulti che a tutt'oggi siano state esperte gare di appalto utili per determinare tale media, per quali opere, per quali importi e con quali ribassi;

d) se sia a conoscenza dell'A.N.A.S. che il progetto di massima e quello esecutivo dell'autostrada di che trattasi siano stati entrambi redatti dalla Società "Alpina", di proprietà o almeno consociata della Società "La Centrale", la quale è la maggiore azionista della S.A.R.;

e) se, per garantire in maniera più tranquillizzante gli interessi dello Stato e quelli degli enti pubblici azionisti della S.A.R., i quali in pratica assumono oltre il 90 per cento degli oneri e delle alee della iniziativa con contributi annuali, quote di capitali e garanzie delle somme mutate, impegnandosi per somme largamente superiori ai 100 miliardi contro meno di 5 miliardi a carico dei privati azionisti, i quali tuttavia detengono il più completo controllo della società, il Ministro non ritenga opportuno eliminare la riserva dei lavori a trattativa privata, in questo caso ed in altri analoghi in cui praticamente si identificano il progettista e l'assegnatario dei lavori, o se almeno non ritenga indispensabile stabilire che i lotti da assegnare senza appalto siano scelti a sorte dopo che sia stata completata la progettazione esecutiva dell'opera intera, e la loro attribuzione sia fatta dopo avvenuto l'appalto di tutte o della maggior parte delle altre opere.

« Nel caso che alla frase "costruzione in proprio" debba attribuirsi il significato che, in via definitiva o provvisoria, dalla intera concessione (Roma-L'Aquila e diramazioni), sia stato praticamente stralciato il tratto Roma-Mandela con diramazione per Tivoli, affidandone alla S.A.R. l'esecuzione, con qualsiasi modalità, ed il successivo esercizio, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se alla concessione provvisoria stralciata sia stata attribuita una quota del contributo annuo di circa milioni 1.200 concesso per un trentennio per l'intera opera (Roma-L'Aquila e diramazioni);

b) se, al contrario, non si ritenga doveroso stabilire un canone provvisorio a carico della società, da applicare gradualmente se la messa in esercizio sarà graduale, e da accantonare per la prosecuzione dell'autostrada sul versante adriatico; e ciò nella considerazione che il tronco in prossimità di Roma sarà

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1965

enormemente attivo, mentre sarà nettamente passivo il tratto abruzzese, più costoso ed a scarso traffico, come (a quanto dovrebbe risultare dagli atti preliminari della concessione), fu appurato in sede di trattative e di studi, tanto che si ritenne sufficiente concedere un contributo di soli miliardi 1,2 annui per un'opera il cui ammortamento si aggirerà sui 10 miliardi annui, solo perché gli scarsi proventi del tratto lontano sarebbero stati compensati da quelli larghissimi del primo tratto sufficiente da solo a garantire l'equilibrato assetto dell'impresa;

c) a prescindere dall'imposizione del canone di cui al capoverso precedente, quali garanzie saranno richieste alla S.A.R. al fine di poter ragionevolmente prevedere che essa non si limiti (come temono le popolazioni abruzzesi) a realizzare il tratto produttivo, rinunciando poi o differendo indefinitamente

il proseguimento dei lavori cui è largamente legato lo sviluppo economico di quella regione.

(2605)

« MANCINI ANTONIO ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei dirigenti dell'I.N.P.S. responsabili dei gravi fatti emersi in questi ultimi tempi.

(490)

« SCALIA, ZANIBELLI, COLOMBO VITTORINO, SINESIO, TOROS, GITTI, CENGARLE, MAROTTA VINCENZO, BORGHI, COLASANTO ».